

# LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno VII - Ottobre-Dicembre 1991 N. 3 [N. 17]

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale



## LE ORIGINI MEDIEVALI DI COLLALTO

Collalto entra alla luce della storia come luogo eponimo di un signore feudale, Pandolfo, che prese parte attiva alle vicende politiche della regione circostante tra il 1270 ed il 1280 circa. Gli scavi archeologici hanno accertato che la sommità del colle era già abitata almeno dal XII secolo; ma la chiesa plebana si trova a quota sensibilmente più bassa e probabilmente serviva un abitato sparso. Per l'XI ed il XII secolo manca ogni traccia di un castello a Collalto, sia nella documentazione dell'abbazia di Farfa, sia in quella dei conti dei Marsi, che furono in quei secoli i grandi incastellatori della regione. Allora venne incastellato per esempio Montagliano, e probabilmente anche Poggio Cinolfo, entrambe contigue a Collalto, a quote più basse.

Ma di Collalto stessa nessuna notizia, è del resto è probabile che il sito fosse poco propizio ad un grosso insediamento concentrato, proprio a causa dell'altitudine, che se aveva un valore militare considerevole, determinava però condizioni climatiche sfavorevoli.

Tuttavia al più tardi nel Duecento anche Collalto venne incastellata, divenne la sede di un signore e probabilmente di una intera famiglia signorile: contemporaneamente al Pandolfo che si è ricordato, si trova infatti notizia anche di un Rainaldo di Collalto, anch'egli coinvolto nelle vicende politiche del tempo ma si ha anche notizia di un Pandolfo di Collalto che «al tempo dell'imperatore Federico» era stato signore di Pescorocchiano, nella valle del Salto. Dunque, prima del 1250, anno di morte dell'imperatore Federico II, esisteva già un signore di Collalto, coincide o meno con l'omonimo degli anni Settanta.

I dati di scavo offrono una suggestione singolarmente convergente: la più antica fabbrica in muratura identificata venne edificata probabilmente nella prima metà del Duecento. In realtà non è affatto impossibile che il luogo prendesse importanza politica e strategica proprio nella prima metà del Duecento, più in particolare dal 1230, quando scoppiò e divenne insanabile il conflitto tra l'imperatore Federico e i papi per il controllo dell'Italia settentrionale.

Tutta la regione in cui sorge Collalto divenne allora area di frontiera tra il regno di Sicilia e lo Stato della Chiesa, ma anche tramite di comunicazioni del mezzogiorno con l'Italia centrale e settentrionale. La frontiera politica era stata istituita nella regione dalla conquista normanna e definita verso la metà del XII secolo negli accordi tra i re del nuovo regno ed i papi. Essa aveva andamento tortuoso: il regno normanno si estendeva sull'intera piana di Carsoli fino al passo di Arsoli, ma terminava ai piedi dei colli sabini, lasciando nei territori della Chiesa Riofreddo, Vallinfreda e Vivaro; all'imbocco della valle del Turano comprendeva Poggio Cinolfo, ma escludeva Collalto e Montagliano; scavalcava quindi la dorsale collinare che separa le valli del Turano e del Salto, e di quest'ultima comprendeva, sul versante meridionale, Roccaberardi, Pescorocchiano, Macchiatimone, Varri, e poi tutto il versante settentrionale fino a Capradosso.

Nel suo percorso, la frontiera mostrava l'origine fortunosa, non adeguandosi alle discriminanti geografiche. Così essa tagliava trasversalmente le due valli del Salto e del Turano che fin dall'antichità avevano costituito importanti assi per le comunicazioni interne tra il reatino e la Marsica e più latamente fra l'Umbria e la Campania. Un'unità che il ducato longobardo di Spoleto aveva preser-

vato, estendendosi fino alla Marsica.

Finché il regno di Sicilia era rimasto chiuso nelle sue frontiere, la funzione delle due valli era stata probabilmente secondaria; ma quando, appunto con Federico II, si proiettò alla conquista dell'Italia settentrionale in conflitto col papato, esse recuperarono tutta la loro importanza, dato che era assai più difficile per l'imperatore raggiungere l'Italia settentrionale passando per Roma. Rieti, già entrata sotto la sovranità papale, tornò ad essere una chiave delle comunicazioni tra la Marsica e il ducato di Spoleto. Federico II cercò insistentemente di guadagnare la città alla sua causa. Anche dopo la sua morte, Rieti e la Marsica restarono la porta del regno, e dalle valli del Turano e del Salto passò il giovane Corradino nell'intento disperato di riconquistare l'eredità del nonno. Nel contesto della rinnovata importanza assunta dalla regione, si può dunque spiegare l'origine, o almeno la nuova importanza, di Collalto e dei suoi signori.

Fin dalla più antica attestazione, si manifesta quello che sarà un atteggiamento permanente dei signori di Collalto: scavalcare la frontiera e affermare il loro dominio sulle terre del regno a ridosso di essa.

*Queste note sono tratte dal volume "Storia, archeologia e restauro nel castello di Collalto Sabino", Edizioni Quattro Stelle.*



## In difesa del patrimonio culturale

*Anche questo numero esce in un momento difficile per la conservazione del patrimonio storico artistico e di conseguenza per i soci dell'Associazione che ne sono i curatori e i custodi più attenti.*

*L'Associazione ha sempre svolto in questi anni un compito mirato alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale del Paese: in questa ottica si era lanciata, fin dall'anno scorso, la proposta di un convegno incentrato sul grande tema delle collezioni private.*

*Purtroppo la minaccia di una legge finanziaria che avrebbe vanificato tanti anni di nostri impegni ha assorbito per buona parte dell'anno ogni forza operativa. Ora, grazie alla costante vigilanza operata dall'Associazione ed alla lunga e difficile battaglia condotta in sede legislativa dal Presidente e dai suoi Vice si è riusciti ad ottenere, per gli immobili vincolati ex lege 1089/39, l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo catastale previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato l'immobile stesso e l'esenzione dell'obbligo di rivalutazione per quelli appartenenti a società.*

*Questa vittoria, faticosa ed importantissima, ha ridato respiro all'Associazione che, con rinnovata fiducia, si può ora dedicare alla realizzazione del convegno "Musei e Collezioni Private", che avrà luogo il prossimo 7 marzo, grazie anche alla sponsorizzazione del Banco di Santo Spirito.*

*Il Lettore troverà altri particolari dell'iniziativa all'interno della rivista, oltre, naturalmente, a tutto quanto è stato ottenuto con la Legge Finanziaria 1992.*

*Se fossimo falliti nell'intento non sarebbe stato più possibile realizzare la maggior parte degli interventi conservativi e valorizzativi del patrimonio privato, come ad esempio il recupero del Castello di Collalto Sabino, che trattiamo ampiamente su questo stesso numero.*

*Il nostro auspicio per il futuro è che il proprietario privato possa venire giustamente riconosciuto come il curatore e il custode più attento, nonché economico, del patrimonio culturale e di conseguenza venga agevolato ed incoraggiato nella sua opera che ha una indiscussa utilità pubblica.*

### ASSOCIAZIONE

- 1 **In difesa del patrimonio culturale**
- 2 **Manovra fiscale e modifiche al regime**

### INTERVENTI

- 5 **Giorgio Torraca**  
**Il Castello di Collalto sabino: restauro del palazzo baronale e della rocca**
- 10 **Federica Bocci**  
**Le influenze italiane nel giardino all'inglese**
- 12 **Stefano Aluffi Pentini**  
**Marmorari Romani**

### NOTIZIE

- 14 **Musei e collezioni private**  
**Un nuovo sponsor per i beni culturali**
- 15 **Gaja Neubert**  
**Venezia, specchio della travagliata situazione del patrimonio storico culturale italiano**
- 16 **Cos'è un broker assicurativo**  
**Manifestazioni culturali e convegni**
- 17 **Bando del concorso nazionale per il restauro di Villa Grazioli a Grottaferrata**
- 18 **VII Settimana per i beni culturali**
- 19 **Dalle Sezioni: Emilia Romagna; Liguria; Lombardia; Toscana; Veneto**
- 20 **Rassegna stampa**

Questo numero della rivista viene pubblicato grazie alla sponsorizzazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Roma

## Manovra fiscale e modifiche al regime

*La conservazione del patrimonio artistico, storico e culturale del Paese, nel 1991 ha corso seri rischi, evitati grazie anche al lavoro della nostra Associazione.*

Il Governo da molti mesi ha formulato dei progetti legislativi, tenendo presente la grave e seria situazione finanziaria del nostro Paese sulla soglia del MEC. Purtroppo la situazione è stata affrontata solo sul fronte della fiscalità e non su quello della spesa. Questi progetti, tra cui quello relativo ai nuovi estimi catastali, che è già stato promulgato, muterebbero profondamente l'attuale regime fiscale e verrebbero quindi ad incidere gravosamente anche su quello dei beni storico-artistici.

L'Associazione, sotto la guida del Presidente e con il prezioso contributo di tutti quanti si sono validamente adoperati in questo frangente, si è impegnata a fondo per arginare il pregiudizio che l'approvazione delle modifiche fiscali arrecherebbe sicuramente non solo ai privati proprietari di dimore storiche, che in questa veste sono l'unico "strumento" di cui dispone lo Stato per ottemperare al disposto dell'art. 9 della Costituzione italiana in merito alla tutela e conservazione del patrimonio storico-artistico, ma anche all'interesse pubblico nazionale ed internazionale visto che si tratta del patrimonio storico - culturale più ricco del mondo.

Riconsideriamo tutta la situazione fiscale: la legge 512/82 è il primo importante riconoscimento nell'ordinamento giuridico italiano del ruolo dei proprietari privati nella conservazione dei beni culturali.

Poichè il bilancio dello Stato ed in particolare quello del Ministero dei Beni Culturali è tale da non permettere neanche un'adeguata conservazione della parte del patrimonio storico-artistico appartenente allo Stato ed agli enti pubblici, l'unica via possibile per mettere in grado i proprietari di assicurare la tutela e la conservazione di questi beni è quella delle agevolazioni fiscali. In questo modo viene stimolata una microeconomia, di cui fanno parte i lavori di manutenzione e

di restauro, produttiva di un gettito I.V.A. - per imposte sui redditi, che verrebbero tutti dichiarati data la loro detraibilità - tale da coprire la mancata entrata delle imposte che pagherebbero i proprietari.

Altro aspetto che deve essere preso in considerazione è il fatto che sino al 1982 i proprietari di edifici d'importanza storico-artistica cercavano di evitare il vincolo, per loro solo produttivo di oneri, sia tenendo nascosta l'importanza dell'edificio, sia ricorrendo sistematicamente agli organi di giustizia amministrativa contro i provvedimenti impositivi, che venivano in buona parte annullati per difetto di motivazione e spesso non più rinnovati.

Solo dopo la legge 512/82 questa situazione altamente pregiudizievole per l'interesse pubblico si è modificata. I proprietari hanno incominciato a collaborare con l'Amministrazione dei Beni Culturali ed il contenzioso in materia è quasi scomparso.

I risultati dell'applicazione di questa legge non si sono fatti attendere, dall'82 ad oggi molti recuperi di monumenti storico-artistici sono stati effettuati e saltano particolarmente agli occhi nei centri storici che ora appaiono animati di nuova vita. Si tratta di un inizio rispetto a tutto quanto resta ancora da fare per avvicinarsi ai livelli europei più evoluti in materia di conservazione di beni storico - culturali.

Ricordiamo quali sono i cardini del regime fiscale introdotto dalla legge 512 per gli immobili storico-artistici:

1) determinazione delle rendite catastali che tenga conto della loro condizione e della particolare onerosità della loro ordinaria manutenzione, perciò, qualunque sia la categoria catastale nella quale l'unità immobiliare vincolata sia stata inserita, sia applicato il coefficiente di rivalutazione più basso;

2) esenzione, dall'imposta di successione sotto determinate condizioni: buona conservazione dell'immobile; impegno a non venderlo per cinque anni;

3) detraibilità, previ rigorosi accertamenti da parte delle Soprintendenze per i beni architettonici sulla necessità delle spese e degli U.T.E. sulla congruità dei costi di interventi di restauro e manutenzione straordinaria.

### *I - Esame delle disposizioni che mutilerebbero gravemente la Legge 512/82*

Con Legge n. 408/90 il Parlamento delegò il Governo ad operare, mediante decreto legislativo, la revisione di tutte le disposizioni su agevolazioni ed esenzioni tributarie ai più diversi soggetti e per numerose finalità. Il 29 giugno scorso, in base alla delega, il Governo ha inviato alla Commissione parlamentare per il parere al Governo in materia tributaria, detta "dei Trenta" lo "Schema di Decreto Legislativo sulla revisione delle disposizioni tributarie in materia di esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi con carattere agevolato".

E' appena il caso di ricordare che il decreto legislativo nasce da una legge-delega del Parlamento al Governo e non ha quindi bisogno di ulteriore approvazione. La Commissione ha espresso un parere motivato, obbligatorio ma non vincolante, con il quale ha invitato l'Esecutivo al riesame di molte delle disposizioni in esso contenute. Pressato dalle pesanti critiche della Commissione, il Governo ha temporaneamente ritirato il provvedimento. Tuttavia ha chiesto e ottenuto l'ampliamento della delega nonchè la proroga per poterlo emanare entro il 30 giugno 1993. E' assai probabile che sarà ripresentato quanto prima alla Commissione dei Trenta

## Associazione

per il ottenere il noto parere: una nuova sfida ci attende.

La prima eccezione sollevata dalla Commissione investe la legittimità costituzionale del provvedimento. Infatti, non sembra che un organico corpus di norme, contenute in una legge diretta ad attuare un precetto costituzionale (art.9), possa essere modificato da un provvedimento legislativo di carattere generale dettato da esigenze puramente fiscali. Questo, nè in relazione ai limiti della delega data al Governo, nè in relazione ad una razionale politica legislativa.

Ciò premesso, si rileva che le disposizioni che avrebbero inciso gravemente sulla disciplina prevista dalla Legge 512 sono due:

A) l'art. 1, il quale prevedeva:

**- la reintroduzione dell'imposta di successione su di un imponibile pari al 20% del valore determinato del bene;**

**- l'incremento dell'imposta di registro dal 4% al 5% in caso di vendita;**

**- la reintroduzione dell'imposta sulle assicurazioni;**

B) l'art.5, che prevedeva:

**la riduzione della detraibilità dagli imponibili IRPEF / IRPEG delle spese di restauro ad una entità da fissare anno per anno con la Legge Finanziaria, calcolata in modo tale che la differenza tra l'imposta al lordo di ogni tipo di detrazione e quella al netto non risultasse superiore ad un tetto stabilito, per il 1992 non superiore al 30%.**

A) L'assoggettamento dei beni culturali a questi tributi ha portato nel passato e riporterebbe nel futuro a queste conseguenze estremamente negative per tali beni:

a) ricorso a forme d'elusione che nuociono sia alla trasparenza fiscale che alla chiarezza nella proprietà di tali beni;

b) disincentivamento dei proprietari anziani ad intraprendere importanti lavori di restauro, i quali si rivelerebbero solo dannosi per l'erede;

c) impossibilità dell'erede di affrontare spese impegnative sino al pagamento di tutte le rate dell'imposta di successione;

d) frequenza di vendite parziali per poter pagare la tassa, il che au-

menta il frazionamento della proprietà degli edifici storici, tanto dannosa per una razionale conservazione e gestione di essi.

Perciò l'esenzione totale dall'imposta di successione è per l'Associazione Dimore Storiche Italiane una conquista fondamentale ed irrinunciabile.

B) Sul secondo punto (art.5) si osserva che l'integrale detraibilità degli imponibili IRPEF ed IRPEG delle spese per lavori di conservazione e restauro (rigorosamente controllati dall'Amministrazione dei Beni Culturali e da quella Finanziaria) si è rivelata nei nove anni di applicazione della Legge 512 uno strumento fondamentale per una buona conservazione degli immobili d'interesse culturale e per il recupero di tanti, finiti nel passato, in stato di deplorabile degrado.

## *II - Ulteriori provvedimenti inerenti la legge 512/82: criteri di formazione delle nuove rendite catastali.*

Inoltre, indipendentemente dal decreto legislativo di cui sopra, con Decreto del Ministro delle Finanze in data 27 settembre 1991 sono entrate in vigore le nuove tariffe d'estimo catastale in base alle quali devono essere calcolate l'INVIM straordinaria a carico delle società e gli imponibili IRPEF/ILOR per il 1992.

Per quanto concerne in particolare gli immobili vincolati, l'Associazione Dimore Storiche osserva che il nuovo sistema annulla completamente la rilevanza del vincolo storico-artistico prevista dall'art.2 della legge 512 ed in qualche misura (per gli immobili classificati in A/9) anche della prassi amministrativa precedente. In un sistema di determinazione della rendita catastale basato sul valore dell'immobile, l'esistenza del vincolo dovrebbe avere una rilevanza ancora maggiore che nel passato.

Comparando due edifici aventi la stessa classificazione catastale ed analoga posizione, dei quali l'uno sia vincolato e l'altro no, appare evidente che il primo abbia necessariamente un valore inferiore al secondo. Infatti su di esso pesano non solo i maggiori costi d'ordinaria manutenzione, ma le

limitazioni al diritto di proprietà e l'esistenza del diritto di prelazione a favore dello Stato. Ma di questa rilevante differenza di valore il nuovo catasto non può tener conto essendo i prezzi presunti di mercato determinati in via astratta con il solo riferimento alla classificazione catastale ed alla localizzazione dell'immobile

Data questa situazione, per ovviare ad un evidente ingiustizia, l'Associazione chiedeva:

A) che fosse prevista un'apposita categoria catastale per tutte le unità immobiliari soggette a vincolo storico-artistico; una volta effettuato l'ascrivimento ad essa di tutti gli edifici vincolati si potrà determinare il valore presunto di essi;

B) in attesa del compimento dell'accennata operazione stabilire per gli immobili vincolati una riduzione del reddito presunto dell'uno per cento, facendo la differenza tra il coefficiente più basso (l'ultimo dell'A/9) e la media dei coefficienti di rivalutazione delle altre classi (A/1, A/2, A/7 e A8).

In questo frangente dato che finora le nostre istanze in sede amministrativa, sono state respinte o ignorate, l'Associazione Dimore Storiche ha presentato un ricorso al T.A.R. del Lazio contro il decreto ministeriale, che essendo un atto amministrativo non può prevalere su principi fissati per Legge.

## *III - Rivalutazione obbligatoria dei beni immobili di interesse storico-artistico, appartenenti a società, vincolati ex lege I.VI.1939 N. 1089.*

Uno dei disegni di legge di accompagnamento alla Legge Finanziaria prevedeva la rivalutazione obbligatoria, con conseguente tassazione, anche degli immobili di interesse storico-artistico appartenenti a società: questa disposizione avrebbe avuto delle ripercussioni molto preoccupanti su notevole parte del patrimonio storico e artistico. La rivalutazione avrebbe dovuto essere effettuata applicando le nuove tariffe catastali e avrebbe determinato un congruo incremento dell'attivo dei beni immobili in bilancio, provocando così un sensibile aumento delle IRPEG.

## Associazione

Vi sono società a ristretta base azionaria, sostanzialmente familiare, che posseggono prevalentemente o solamente immobili vincolati, volte alla sola e rigorosa gestione di essi senza fini speculativi, che investono notevoli somme in lavori di restauro e di ordinaria manutenzione, utilizzando l'immobile per attività culturali e di rappresentanza.

L'Associazione non è sempre stata favorevole a questa forma di proprietà in quanto talvolta essa potrebbe essere interpretata come una elusione della imposta di successione. Lo scioglimento delle società gioverebbe certamente alla trasparenza fiscale. C'è da osservare tuttavia, che tale forma di proprietà è stata ed è spesso utilissima per tenere uniti i patrimoni d'interesse storico-artistico che altrimenti andrebbero dispersi in mille rivoli per alienazioni e successioni, dispersione che certo non giova alla loro efficace conservazione. Comunque, la tassazione delle plusvalenze potrebbe essere un'occasione per realizzare lo scioglimento di queste società, agevolando in alternativa ad essa, l'intestazione degli immobili vincolati ai soci con un regime analogo a quello attuato nel 1985 (c.d. "legge Visentini ter").

La rivalutazione obbligatoria avrebbe costretto molte di queste società a disfarsi di tali beni, i quali sarebbero presumibilmente caduti in mano di speculatori alla ricerca solo di massimizzare la loro redditività. Sarebbe stato dunque opportuno esentare dall'obbligo di rivalutazione i beni vincolati o almeno introdurre per essi un regime differenziato, tenendo presente che il valore acquistato dagli immobili negli ultimi anni è principalmente dovuto a fattori inflattivi anziché ad un reale aumento di valore. La corresponsione obbligatoria dell'imposta dovuta in conseguenza dei valori di bilancio sarebbe corrisposta in realtà ad una vera e propria confisca dell'immobile.

L'aggravio costituito da queste dimore svendute o abbandonate, la cui manutenzione sarebbe ricaduta, ovviamente e per legge, sulle casse statali, sarebbe stato sicuramente superiore alle mancate entrate sofferte dall'Erario per l'esenzione di cui avrebbe fruito il ristretto numero di immobili di valore storico-artistico.

Al momento attuale, a seguito di travagliatissime vicissitudini ed all'intensa opera della nostra Associazione, il Parlamento ha approvato i seguenti emendamenti, inseriti nella legge di accompagnamento alla Finanziaria '92 in materia tributaria:

*Titolo I. Capo IV. Art. II - h); secondo comma.*

"In ogni caso il reddito degli immobili riconosciuti di interesse storico ed artistico, ai sensi dell'articolo 3 della legge 1 giugno 1939 n.1089, e successive modificazioni ed integrazioni, è determinato mediante l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è collocato il fabbricato".

*Titolo IV. Capo I. Art. 24, secondo comma:*

"Non è obbligatoria la rivalutazione di cui al comma 1 per gli immobili utilizzati da soggetti di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n.917 e successive modificazioni, destinate allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, culturali, ricreative e sportive, per quelli indicati alle lettere b), f), e g) del secondo comma dell'art. 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n.643, per quelli vincolati ai sensi dell'articolo 3 della legge 1 giugno 1939 n.1089, e successive modificazioni, nonché per le aree destinate ad attività di pubblica utilità possedute da enti pubblici competenti per lo svolgimen-

to delle attività stesse".

L'Associazione Dimore Storiche, perfettamente conscia del difficile momento che sta attraversando il nostro Paese, soprattutto in prospettiva delle mete europee alle quali è necessario tener fede e lungi dal volersi sottrarre alle proprie responsabilità, mette a disposizione del pubblico interesse tutte le proprie risorse nel ricercare soluzioni che possano essere ragionevolmente accettate da tutti.

Perciò, richiamandosi alle considerazioni di carattere generale sopra ampiamente svolte, l'Associazione Dimore Storiche ha chiesto che vengano mantenute le agevolazioni d'imposta essenzialmente nell'interesse pubblico, collegato al precetto costituzionale dell'art .9, e dirette a favorire investimenti in un patrimonio che moralmente appartiene, oltre ai privati proprietari, a tutta la Nazione. Essa ha invitato il Ministro delle Finanze a comparare gli insignificanti vantaggi fiscali conseguenti all'abolizione delle norme agevolative citate, con il grave pregiudizio ad un patrimonio che è forse la più grande ricchezza del nostro Paese. L'Associazione auspica, inoltre, che venga presa in considerazione una politica tendente ad agevolare lo sviluppo delle potenzialità socio-economiche che fiorirebbero in questo campo, quali l'artigianato, il turismo culturale, le attività congressuali etc..., creando in ottemperanza a leggi di economia politica uno sviluppo economico, dinamicità di mercato, ricchezza e quindi gettito fiscale.

L'oculato avvio di un regime economico autosufficiente permetterebbe di garantire per il futuro la tutela e la conservazione di un patrimonio appartenente, ribadiamo, a tutta la Nazione, alle generazioni passate che lo hanno creato ed a quelle future, alle quali abbiamo tutti il sacro dovere di consegnarlo intatto.



# Il Castello di Collalto Sabino: restauro del palazzo baronale e della rocca

di Giorgio Torraca

*Di origine medievale, il castello di Collalto, composto di due parti distinte, palazzo e rocca, che mostrano caratteristiche architettoniche molto diverse, ha vissuto nella sua non breve storia periodi di splendori e di decadenza. L'attuale proprietà ha promosso un attento e rigoroso restauro dell'intero complesso; un esempio di sicuro interesse per tutti i lettori.*

## Criteria generali di intervento

La rocca è una costruzione tipicamente militare che conserva sostanzialmente l'aspetto del suo ultimo periodo di uso effettivo (secolo XVIII), fatta eccezione per gli effetti del degrado ambientale.

Il suo valore monumentale è legato alle strutture esterne (torre quadrata centrale, torri rotonde angolari, garitte, baluardi, postazioni per cannoni e colubrine) che offrono al visitatore scorci estremamente suggestivi. Gli ambienti coperti sono pochissimi e adatti soltanto per l'uso come sale d'esposizione di armi e documenti connessi alla storia del castello.

Dato che l'unico uso prospettabile è quello museale, il problema teorico del restauro risulta assai semplificato; si tratta infatti di un caso di conservazione totale, in cui il restauratore cerca di stabilizzare materiali e strutture a prezzo della minima possibile variazione dell'aspetto, mantenendo la massima leggibilità delle tracce lasciate dalle vicissitudini storiche del monumento.

A questa semplice impostazione teorica corrispondono però difficoltà pratiche non indifferenti; occorre infatti consolidare mattoni, pietre e malte e controllare le insidiose penetrazioni di acqua di pioggia, ottenendo il miglior risultato col minimo effetto visivo; in questa linea il restauro ideale è infatti quello che sembra non sia stato fatto.

Dato che non sempre questa regola è stata seguita nel recente passato, si presenta anche il problema di ridurre l'impatto visivo di alcuni consolidamenti che hanno ecceduto

nell'applicazione di malte moderne sulle superfici di alcune muraglie; ma anche in questo caso la massima discrezione è la regola.

Dato che la prima priorità dell'intervento di restauro era quella di ridare vita al castello, la rocca non è stata inclusa nella prima fase dei lavori tendenti al riuso abitativo e pubblico del palazzo baronale che si è adesso conclusa.

Il solo intervento importante è la sistemazione di un nuovo sistema di parafulmine al posto del vecchio ormai inattivo; una difesa essenziale data la posizione elevata e isolata del castello.

Completamente diverso è il caso del palazzo baronale per il quale il progetto prevede il riuso sia come residenza del proprietario che come luogo di incontro per attività sociali, culturali ed economiche.

Nella condizione attuale l'aspetto prevalente del palazzo dal punto di vista architettonico è tardo rinascimentale (particolarmente il cortile) con modifiche posteriori; spiccano in particolare la sistemazione settecentesca dell'accesso al palazzo da sud e le aggiunte medioevalizzanti ascrivibili al XIX secolo (sommità delle torri, bifore, ornamentazione in ferro battuto).

Le autentiche strutture medioevali, sviluppatasi progressivamente a ridosso della cinta muraria esterna del primo castello, sono infatti invisibili perché inglobate in una «palazzificazione» che risale alla seconda metà del XVI secolo, con adattamenti successivi del XVII e XVIII.

Successivamente il palazzo ha subito due eventi traumatici con l'occupazione francese nel 1799 e il saccheggio, e l'incendio, da parte di

truppe sbandate napoletane nel 1860. Ridotto in uno stato di estrema rovina, esso è stato restaurato nel 1890-95 nello stile neo-medioevale di moda in quel tempo; è anche evidente che l'ultimo proprietario è ancora intervenuto, sia prima che dopo l'ultima guerra, ma con mezzi limitati e materiali assai poveri.

Il progetto di restauro è impostato sulla realizzazione di una residenza modernamente attrezzata nella parte nord dell'ala ovest, mentre il resto del palazzo viene dedicato a sale, impianti e servizi adatti per un uso collettivo su scala medio-piccola (intorno a cento persone): sala riunione e servizi annessi, sale da ricevimento, biblioteca, sala da pranzo, cucina, foresterie e impianti igienici adeguati.

In questo caso l'impostazione teorica dell'intervento è più difficile perché occorre tenere conto delle necessità della sicurezza strutturale, dell'inserzione di un equipaggiamento moderno (bagni e impianti tecnici) e del miglioramento delle comunicazioni interne tra le diverse parti dell'edificio, mentre al tempo stesso si cerca contenere entro limiti accettabili gli interventi traumatici sulle murature antiche che queste necessità sembrano imporre.

A questi problemi prevalentemente tecnici, comuni a tutti i casi di riuso di strutture monumentali, si aggiunge poi, nel caso specifico di Collalto, la necessità di una riqualificazione estetica delle superfici interne (in particolare pavimenti e soffitti) ridotte in stato di estremo degrado dagli eventi sopra menzionati.

Caratteristica della condizione attuale del palazzo è infatti la totale mancanza di decorazioni murali

## Interventi

interne che invece dovevano essere abbondanti nei periodi Soderini e Barberini (1568-1750), come anche riferito da una testimonianza settecentesca. Probabilmente deteriorate durante e dopo gli eventi del XVIII e XIX secolo, i resti di queste decorazioni devono essere stati sistematicamente rimossi e sostituiti da intonaci tinteggiati nel corso dei due ultimi restauri (Corvin e Giorgi Monfort); non è stato infatti possibile trovarne traccia sotto agli intonaci presenti nel corso degli studi che hanno preceduto l'attuale intervento.

Comunque, anche nel caso del palazzo baronale l'impostazione generale del restauro si ispira al criterio della massima conservazione possibile, entro i limiti imposti dal degrado dei materiali e da necessità tecniche insopprimibili.

Per le facciate esterne del palazzo baronale è stata invece scelta di nuovo la via del restauro puramente conservativo, in modo da mantenere la visibilità delle strutture murarie che ormai sono ricoperte da intonaco solo in piccole zone isolate. L'intervento è stato limitato al puro consolidamento dei giunti tra pietra e pietra, eseguito con malta di colore abbastanza scuro mantenuta lievemente arretrata rispetto alle pietre circostanti, cercando di evitare, con vari accorgimenti, che i nuovi giunti di malta formino un reticolato otticamente prevalente sugli elementi antichi. Il lavoro di consolidamento è stato limitato esattamente alle superfici che ne avevano bisogno, scegliendo quasi pietra per pietra le zone da riparare; le poche isole di intonaco sopravvissute sono state consolidate.

Questo tipo di lavoro, che lascia scoperta la muratura e permette di osservarne il carattere eterogeneo, è stato preferito nonostante che spesso gli interventi di modifica o restauro che restano leggibili sono costituiti da opere di non grande qualità. Ciò è vero in particolare per la facciata ovest del palazzo, probabilmente danneggiata in modo più sensibile dagli eventi del 1799 e del 1860 e quindi oggetto successivamente di massicci interventi (sommità delle torri, parete del salone con bifore); questo lato del palazzo domina il paese e ne costituisce lo sfondo tradi-

zionale, ormai istituzionalizzato dall'abitudine degli abitanti e dall'iconografia stabilita da cartoline, pubblicazioni e documentari televisivi. Sarebbe probabilmente impossibile, allo stato attuale delle cose, imporre una nuova finitura superficiale (ad esempio intonacatura o rasatura con malta) anche se essa potrebbe essere esteticamente o storicamente giustificata.

### Consolidamento del palazzo baronale

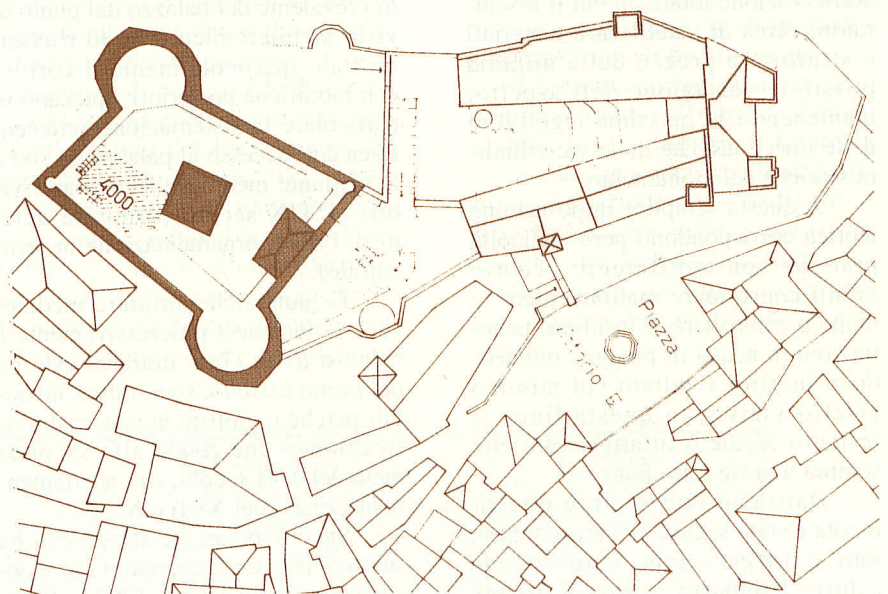
Al momento dell'inizio dei lavori la condizione dei tetti era l'elemento più appariscente del degrado del palazzo; mentre nell'ala est il tetto antico, a una falda, era completamente fatiscente, in grave rischio di collasso oltre che attraversato in più punti dall'acqua di pioggia, nell'ala ovest il tetto a due falde era stato rifatto da una decina di anni ma risultava difettoso, causando infiltrazioni d'acqua nel salone sottostante. Inoltre questo tetto era stato montato senza riprodurre lo schema originale «alla romana» (tegola e coppo) e perciò senza reimpiegare le tegole originali che recano impresso il marchio Barberini (fortunatamente buona parte di queste tegole era stata ammucchiata in giardino e così si sono potute inserire nel nuovo tetto).

Anche molto difettosa era l'im-

permeabilizzazione del sommo delle torri e delle connessioni tra torri e tetti, nonché del tetto del corpo sud del fabbricato. È stato perciò deciso il rifacimento completo delle coperture col massimo impiego di tegole originali e con l'aggiunta di altre tegole antiche reperite sul mercato.

Per la ricostruzione dei tetti sono state impiegate ove possibile le travi originali, con alcune sostituzioni là dove esse erano molto deteriorate o di sezione insufficiente; sono state necessarie però modifiche più drastiche alle estremità nord del fabbricato, sia nell'ala est che nell'ala ovest, a causa delle gravi condizioni di degrado delle travature e delle murature sottostanti.

Bisogna infatti ricordare che la zona di Collalto Sabino può essere definita fortemente sismica, anche se il castello ha subito il trauma di eventi relativamente recenti (Avezzano 1929) a quanto pare senza danni di particolare evidenza. Da quel momento però si può assumere che il degrado dei componenti strutturali dell'edificio doveva essere progredito per la funzionalità sempre più ridotta dei tetti ed era legittimo avanzare dubbi sulla ulteriore resistenza ad altre sollecitazioni dello stesso tipo da parte delle zone più degradate. La legge, e il semplice buon senso, imponevano quindi un miglioramento delle caratteristiche di risposta



PIANTA GENERALE DEL CASTELLO



## Interventi

dell'edificio all'eventuale sisma futuro, pur non essendo richiesto per un monumento il rispetto letterale delle norme sull'adeguamento antisismico degli edifici di civile abitazione o di uso pubblico.

Le zone degradate dell'edificio sono quindi state provviste di una solida legatura sommitale mediante un cordolo in calcestruzzo armato e i tetti di queste zone sono stati completamente riprogettati.

Per la parte terminale dell'ala est (tetto a una falda) sono state costruite due speciali capriate in legno lamellare, disegnate in modo da evitare un effetto spingente sulle murature. Nella corrispondente parte dell'ala ovest (tetto a due falde) è stato tessuto longitudinalmente un tetto su grosse travi di castagno con cui collabora al centro della tratta, lunga circa 10 m, una capriata di legno con catena metallica.

Un importante miglioramento strutturale è stato poi ottenuto in tutto l'edificio con la revisione dei solai che ha portato alla sostituzione di quelli troppo degradati e all'eliminazione dei massicci massetti pavimentali che si erano accresciuti nel tempo per correggere le inflessioni determinate dall'incurvamento delle travi sovraccaricate.

Il generale consolidamento della struttura e la rimozione dei massetti hanno permesso di togliere le travi

metalliche che erano state inserite come supporto sotto i solai incurvati; uno di questi ha addirittura recuperato parte della curvatura dopo l'intervento.

Un caso particolare è stato quello del solaio sotto il salone principale (all'inizio dell'ala ovest) rifatto con travi di ferro e voltine di mattoni nel restauro Corvin (1895), in sostituzione di quello ligneo probabilmente distrutto nel 1860, ma insufficiente a portare il peso richiesto per pubbliche riunioni senza fastidiose oscillazioni. Esso è stato quindi completamente rifatto con travi d'acciaio di sezione adeguata impiegando gli stessi punti di appoggio usati per le travi rimosse.

Altre situazioni strutturali compromesse sono state affrontate nella torre est e in quella sud-est. Nel primo caso si trattava di un dissesto murario con fessurazioni importanti, facilitato anche dall'apertura di una nicchia in un muro portante; la nicchia è stata richiusa e le murature sono state consolidate sia con un rinzaffo superficiale, eseguito con cemento a ritiro controllato, che con iniezioni di cemento leggermente espansivo nel nucleo.

Nella torre sud-est il dissesto era stato invece connesso ad un intervento relativamente recente che, per congiungere due stanzette, aveva eliminato un tratto di muro portante so-

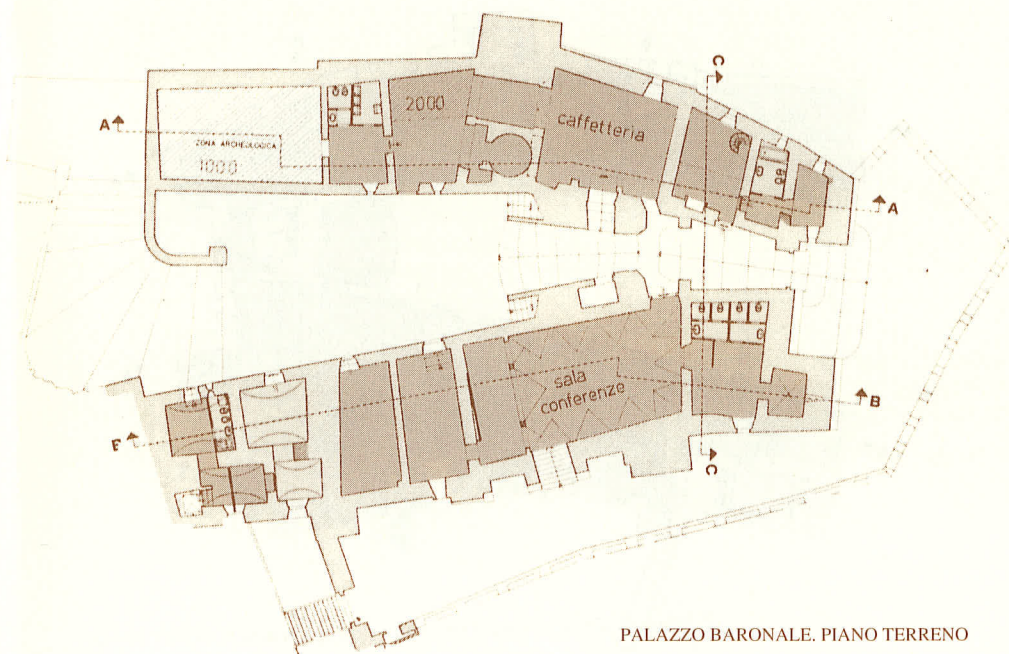
stituendolo con due travi di acciaio; anche in questa zona la muratura risultava notevolmente disgregata. L'intervento è consistito nella rifabbricazione della massima parte della parete abbattuta e nel consolidamento delle murature con rinzaffo e iniezioni. Bisogna notare che nel caso delle murature del castello di Collalto, costituite con pietrame calcareo molto forte di forma non perfettamente regolare ma disposto con un certo ordine, non esistono particolari controindicazioni all'uso di iniezioni di cemento per il consolidamento strutturale, data anche l'assenza di qualsiasi decorazione murale.

Lo scavo archeologico eseguito entro il deposito stratigrafico sotto l'estremità nord dell'ala est ha creato un vano che contiene le strutture ritrovate nello scavo; dato che si è deciso di mantenere queste strutture accessibili per il proseguimento delle ricerche e per la visita, è stato costruito sopra di esse un solaio in acciaio per sorreggere il pavimento del primo piano.

### Restauro dell'interno del palazzo baronale

Il restauro degli interni ha mirato ad ottenere una forte riqualificazione estetica del palazzo traendo la sua ispirazione generale da una relazione settecentesca, forse fantasiosa ma comunque suggestiva, di un umile frate di campagna che descrive il castello del cardinale Francesco Barberini (II) e gli attribuisce una straordinaria ricchezza di decorazioni e di opere d'arte.

I progettisti del restauro hanno tentato di ottenere questo salto di qualità, nel rispetto di una struttura esistente che aveva perso quasi tutte le sue connotazioni decorative originarie, restaurando o riprogettando soffitti e pavimenti, introducendo elementi di decorazione murale, più fantasiosa negli ambienti privati (residenza e foresterie) e più formale negli ambienti pubblici, e infine inserendo nel contesto opere d'arte e mobili di alta qualità. Il fine da raggiungere era di fornire un'immagine adeguata alla casa, in parte privata e in parte pubblica, di un uomo moderno che ha scelto di vivere e di lavora-



## Interventi

re nella cornice di una tradizione secolare che riguarda sia i feudatari che hanno via via retto il paese che la sua stessa famiglia.

Mentre nella realtà il retaggio dello splendore precedente del palazzo baronale è stato completamente vanificato da un paio di tragiche cesure, cosicché l'edificio è giunto al momento attuale con un arredo interno dominato da rifacimenti ottocenteschi e novecenteschi di qualità scarsa e in stato di avanzato degrado, il progetto di restauro presenta invece un arredo risultante da un'ipotetica continuità dell'epoca Soderini-Barberini (1568-1750) con una fase moderna (1895-1950) rappresentata da interventi qualitativamente rispettabili; come se le traumatiche interruzioni non ci fossero state, e oggi infine un nuovo proprietario si inserisse in questo contesto e vi aggiungesse discretamente le modifiche che il suo gusto e i suoi programmi richiedono.

Un ruolo importante nella riqualificazione degli ambienti interni è stato affidato ai soffitti; scelti i pochi soffitti lignei recuperabili, quattro della fase ottocentesca e uno più antico, per la massima parte degli altri è stata decisiva una nuova esecuzione in legno, secondo tecniche tradizionali impiegate a Roma nel periodo corrispondente a quello di maggiore ricchezza del castello e con un grado di finitura adeguato all'importanza dell'ambiente in cui si trovano.

L'importanza dei lavori in legno ha spinto la ditta appaltatrice alla drastica decisione di montare nella futura sala per conferenze una falegnameria moderna completamente attrezzata e a farvi lavorare a tempo pieno per tutta la durata del restauro degli artigiani operanti nella regione. Il progressivo affinamento dell'abilità di questi artigiani, fino all'esecuzione dei soffitti più complessi, ad esempio il cassettonato della biblioteca, è stato un elemento essenziale del progetto, un'esperienza faticosa ma affascinante per gli architetti progettisti e per gli esecutori del lavoro.

Nella zona del palazzo prevalentemente abitativa, cioè nella residenza e nelle foresterie, sono stati realizzati dei controsoffitti a volta, in particolare negli ambienti di collega-

mento tra le camere e sopra i bagni; in una stanza da letto è stata poi realizzata una volta più importante per recuperare sufficiente altezza all'ambiente schiacciato da un lato dal tetto ad una falda.

Un importante controsoffitto a volta è stato realizzato nella sala per conferenze, sistemata a piano terra sotto il grande salone; il problema di caratterizzare questo grande volume totalmente spoglio di qualsiasi connotazione antica, permettendogli al tempo stesso di svolgere la sua funzione moderna, è stato risolto dai progettisti immaginando la sistemazione di un teatrino di stampo settecentesco in una sala voltata, probabilmente adibita a servizi in un'epoca precedente.

La volta, con unghiate, permette di far rientrare nello schema l'altissima porta di ingresso che comunica direttamente con l'esterno e l'altra porta che comunica con il cortile, di regolarizzare la sala che progressivamente si stringe e infine di accomodare nello spazio sopra di essa cavi e tubi per i vari impianti tecnici necessari in una moderna sala di riunione.

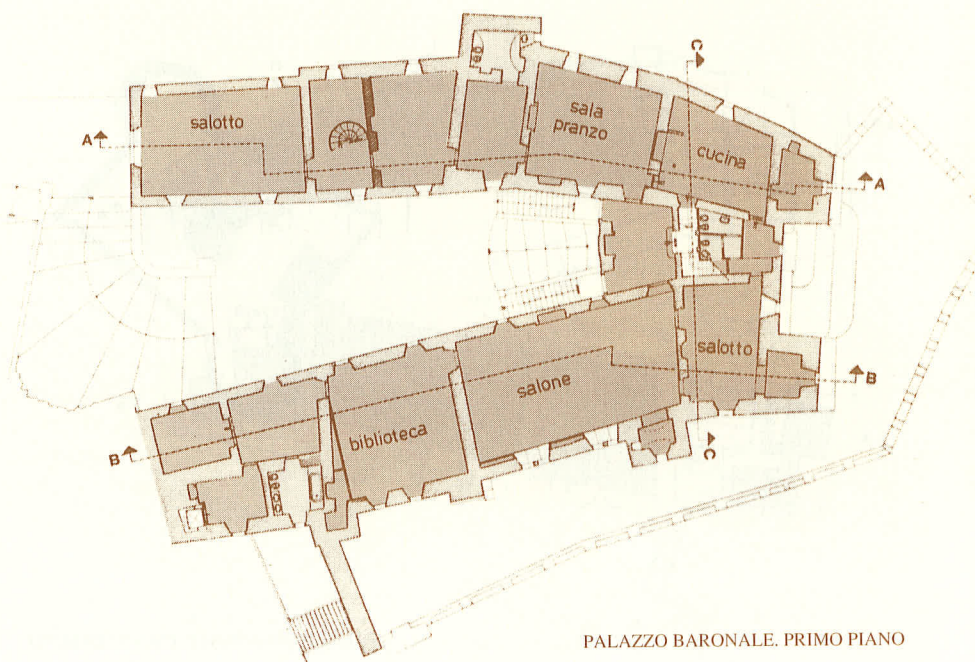
Per l'estremità nord dell'ala est, dove sono stati realizzati gli interventi strutturali più importanti, si è preferito lasciare un aspetto moderno anche all'arredo interno; la grande sala terminale del corpo di fabbrica non è stata controsoffittata, lascian-

do in vista le nuove capriate in legno lamellare, mentre per la successiva stanza da letto è stata fabbricata una volta dal disegno dichiaratamente moderno, anche se non contemporaneo.

In questa zona il mobilio segue le indicazioni date dalle coperture accentuando il diverso carattere di questa parte del fabbricato che in passato era spesso stata adibita a compiti di servizio, ospitando ad esempio il garage in epoca Giorgi Monfort; qui è stata anche inserita una modifica del sistema di comunicazione verticale sostituendo una scala dritta in cemento, molto recente, con una scala elicoidale in ferro e legno.

Anche per i pavimenti si è imposto un ampio rinnovamento; infatti dopo il recupero delle superfici in cotto ancora esistenti (come già per i soffitti, solo in una stanza il pavimento poteva essere anteriore al XIX secolo) è stata decisa la sostituzione delle mattonelle commerciali di scarsa qualità applicate estensivamente in tutto il palazzo, probabilmente nel corso di questo secolo, con una pavimentazione in legno, per lo più realizzata con doghe di legno di quercia cotta.

Per quattro ambienti più rappresentativi (salone, salotto, biblioteca e sala da pranzo) è stato invece progettato uno speciale parquet a quadri di circa 1 metro di lato.



PALAZZO BARONALE. PRIMO PIANO

## Interventi

La scelta del legno come materiale prevalente di pavimentazione, in luogo del cotto che è normalmente usato nel restauro di edifici di questo tipo, deriva da una serie di considerazioni:

– in primo luogo è molto probabile che prima dei restauri ottocenteschi la pavimentazione di tutti i locali di servizio (alloggi della servitù, magazzini), quindi della massima parte del secondo piano, fosse un semplice tavolato;

– il fabbricato ha sempre avuto, particolarmente nel cortile e in molti interni, un carattere generale decisamente «alpino», cioè di residenza di montagna (come è in realtà perché la sua quota geografica sfiora i 1000 m sul livello del mare) con le sue piccole finestre e i soffitti relativamente bassi (ovviamente fatta eccezione per il salone);

– in mancanza di una pavimentazione antica accettabile, è preferibile inserire un elemento abbastanza tipico del nostro tempo come la pavimentazione in legno che offre un segno visibile della trasformazione che l'edificio ha subito con l'inserzione dei moderni impianti tecnologici, per lo più invisibili, che lo rendono più abitabile e più accogliente.

Un altro tipo di riabilitazione interna è stato ottenuto mediante la rimessa in funzione dei numerosi camini le cui canne fumarie disattivate sono state identificate nelle

murature durante la fase di studio; l'interno del fabbricato, a parte i due grandi camini «storici» con gli stemmi Soderini (salone) e Barberini (sala d'ingresso), era infatti singolarmente sprovvisto di questo sistema di riscaldamento che invece dovrebbe essere stato sempre apprezzato in una casa di montagna.

Evidentemente l'architetto di uno dei restauri (Corvin?) spinto da un'eccessiva fiducia nei mezzi di riscaldamento moderni aveva proceduto a questa drastica eliminazione di focolari col risultato che sul tetto apparivano in tutto quattro comignoli (i due camini citati, il forno del pane e la cucina)

Nella concezione di oggi dell'arredamento di una tale casa, la presenza di un camino in camera da letto o da pranzo, o in biblioteca, costituisce invece un lusso molto apprezzato e così, considerato che le canne erano numerose e ben disposte, è stato deciso di riattivare i camini.

A livello architettonico ciò comporta una modifica dell'aspetto del palazzo, dato che sul tetto oggi appaiono numerosi comignoli, moderni anche se di tipo antico, visibili comunque solo dall'interno del castello; questa modifica comunque non è una vera innovazione perché così il tetto ritorna piuttosto verso il suo aspetto settecentesco.

Un'importante funzione di

riqualificazione degli ambienti è anche affidata agli oggetti mobili, in primo luogo ai dipinti cui è affidata la funzione di sostituire in parte la decorazione murale mancante.

Entrambi i cardinali che portarono il nome di Francesco Barberini furono importanti collezionisti di opere d'arte e come si è detto disponiamo di una testimonianza che anche a Collalto ne era stato raccolto un buon numero.

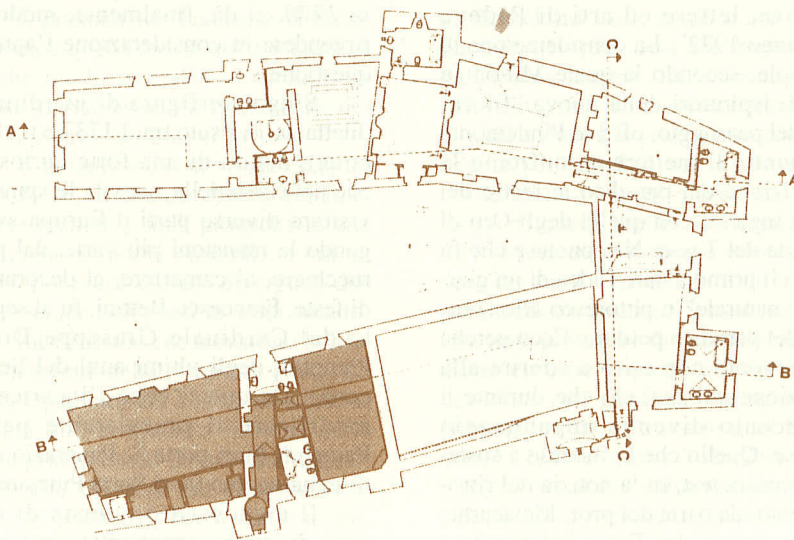
L'ipotesi ricostitutiva di una collezione a Collalto è che, considerati come non avvenuti saccheggi e incendi, un qualche residuo delle collezioni sia rimasto sui muri e che ad esso si sia aggiunto qualche quadro lasciato dai proprietari successivi.

In particolare potrebbe essere sempre rimasto sul muro un quadro di grandi dimensioni (5,22 x 2,10 m) dipinto da Luigi Garzi (1638-1721), raffigurante il passaggio del Mar Rosso, che in realtà è stato acquistato a Firenze.

Il quadro, che si adatta esattamente alla parete nord del grande salone, potrebbe anche essere stato dipinto davvero per il cardinale Barberini perché Garzi lavorò nella parte finale della sua vita per decorare il soffitto della chiesa delle Stimate a Roma, protetta dai Barberini, sotto la direzione dell'architetto G. B. Contini che è anche l'architetto che firma i conti dei lavori di adattamento eseguiti da Francesco II Barberini a Collalto verso il 1712.

Altri grandi quadri affiancano questo dipinto nel salone, e quadri più piccoli ma sempre di ottima qualità, rallegrano molte delle stanze pubbliche, in maggioranza alludendo ad un collezionismo del XVI e XVII secolo ma in parte anche arrivando alla prima metà del secolo XIX così colmando una parte dei periodi «vuoti» della storia del castello.

Qualche opera ancora più recente nelle stanze «private» di foresteria e residenza effettuerà poi la saldatura verso il presente; non si è progettata infatti questa collezione come uno statico arredo, ma come un elemento costitutivo del palazzo che pur essendo parte integrante del valore del complesso deve anche essere mutevole e progressivamente arricchito man mano che il castello di Collalto svilupperà la sua funzione culturale.



PALAZZO BARONALE. SECONDO PIANO

## Le influenze italiane nel giardino all'inglese.

di Federica Bocci

*Un manoscritto inedito di Francesco Bettini, giardiniere di villa Doria Pamphilj a Roma, consente di fare luce sulla difficile questione degli influssi italiani nel giardino all'inglese.*

Non vi sono dubbi che l'intolleranza per la simmetria e per la regolarità del giardino formale barocco, e la propensione per una natura libera dai "condizionamenti" dell'uomo, furono fenomeni che si manifestarono, storicamente, per la prima volta in Inghilterra agli albori del XVIII secolo, per diffondersi, solo dopo accesi dibattiti, in tutta l'Europa illuminista. Eppure, non mancarono indizi di precedenti tendenze analoghe, anche se non assunsero mai dimensioni di "movimento" come in Inghilterra, emersi già dagli scritti dei più convinti promotori del nuovo orientamento estetico.

Tra questi si distinse il filosofo inglese Joseph Addison che, in un numero dello "Spectator" del 1712, dopo aver esaltato la natura quale responsabile del piacere più alto che l'uomo possa provare e maggiore di quello stimolato da un'opera artificiale, non fece difficoltà a riconoscere che "i giardini inglesi", non sono così divertenti per l'immaginazione come quelli francesi e italiani, nei quali si vede una grande estensione di terreno tutto coperto da una piacevole mescolanza di giardino e foresta, che presenta ovunque una rusticità artificiale, molto più attraente della lindura ed eleganza che troviamo in quelli del nostro paese". Era proprio in seno a quei modi consolidati di fare giardinaggio, e decretati come ciò che andava evitato nei nuovi giardini (cosa vi era, infatti, di più geometrico delle opere del francese Le Nôtre ispirate allo stile italiano?), che l'acuto osservatore riscontrava quel principio di varietà, tanto difeso dai sostenitori del *Landscape garden*.

Figlio di quella mentalità empirista secondo la quale dall'osservazione diretta della realtà deriva la nostra conoscenza, Addison, compì quel viaggio di formazione culturale, il Grand Tour, che prevedeva tra le tappe fondamentali l'Italia. Fu in quell'occasione - come si può leggere nei suoi Re-

marks of Several Parts of Italy, la guida che scrisse nel 1705 e che diventò un vademecum per generazioni di viaggiatori inglesi - che conobbe il paesaggio italiano e ne rimase folgorato. "Sublime", fu l'approccio con l'imponenza terrificata delle Alpi, carica di risonanze letterarie la vista di luoghi, in passato, cari agli dei, densa d'atmosfera "pittoresca", quella "campagna romana", troppe volte immortalata nei quadri dei paesaggisti come Lorrain e Poussin. Furono tutti questi stimoli a maturare in lui quella concezione di natura libera alla base delle teorie del giardino informale, e a fargli adottare, nei Remarks, indifferentemente le parole: garden e landscape, perchè, nella sua mente, finivano per costruire due categorie estetiche perfettamente intercambiabili.

A distanza di tempo, la questione sull'origine italiana del giardino all'inglese sarà ripresa, come pretesto per un più ampio discorso culturale sull'estetica romantica del paesaggio, dal celebre poeta Pindemonte e dal professor Malacarne. La *Dissertazione sui giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia*, venne presentata dal poeta veronese, "all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova nell'anno 1792". La considerazione di Walpole, secondo la quale Milton fu tra gli ispiratori della nuova "filosofia" del paesaggio, offrì al Pindemonte lo spunto di mettere a confronto la descrizione del paradiso terrestre del poeta inglese, con quella degli Orti di Armida del Tasso. Ne concluse che fu questi il primo a dare l'idea di un giardino "naturale" o pittoresco allo scrittore del paradiso perduto. Ecco perchè Pindemonte non esitò a riferire alla tradizione italiana, ciò che durante il Settecento divenne appannaggio inglese. Quello che lo indusse a sostenere questa tesi, fu la notizia del ritrovamento, da parte del prof. Malacarne, di una lettera del Tasso indirizzata a Giovanni Botero, nella quale si menziona un giardino di tal genere, "esi-

stato in Piemonte, poco lungi da Torino", fatto eseguire dal principe Carlo Emanuele I, duca di Savoia, dal quale il poeta cinquecentesco avrebbe tratto l'ispirazione per le sue descrizioni di un paesaggio irregolare. In realtà, il Pindemonte venne talmente sedotto da questa fantastica storia, da aggiungere l'epistola all'appendice della sua *Dissertazione*, senza dubitare, come si è più propensi a fare oggi, della veridicità. Ma il fatto che si ricorse all'espediente, tanto diffuso nel Settecento, del falso letterario, è indicativo del sentore, che gli uomini del tempo avevano, di una influenza dell'arte, delle lettere, della cultura italiana, in una vicenda così complessa come è quella che si cela dietro la genesi del parco all'inglese.

Ovviamente questa non è che una sintesi di una questione molto più complessa proprio perchè investe molteplici aspetti, da quello poetico e filosofico, come abbiamo visto, a quello stilistico, basti pensare al binomio architettura palladiana-giardino informale.

Oggi, il ritrovamento, nell'archivio Doria Pamphilj di Roma, del manoscritto intitolato: *Optica di Bettini 1770*, ci dà, finalmente, modo di riprendere in considerazione l'annosa questione.

Singolare figura di giardiniere dilettante, (vissuto tra il 1737 e il 1815 circa), dotato di una forte curiosità, che nel corso della sua vita lo spinse a visitare diverse parti d'Europa svolgendo le mansioni più varie, dal parucchiere, al cameriere, al decoratore di feste, Francesco Bettini, fu al seguito del Cardinale Giuseppe Doria Pamphilj negli ultimi anni del Settecento. Da questi ebbe l'incarico di modificare il preesistente parco Pamphilj fuori porta S. Pancrazio e di disegnarne uno fuori Porta Pinciana.

Il manoscritto, consta di una serie di tavole, commentate in lingua francese e non originali, bensì tratte, senza alcun cenno da parte dell'auto-

## Interventi

re, da: *Paradossi per praticare la prospettiva senza saperla, fiori, per facilitare l'intelligenza, frutti per non operare alla cieca*, di Giulio Troili, edito a Bologna nel 1683.

La notizia, in se stessa, non è foriera di nessun apporto innovativo, se non fosse, però, che alcuni di questi disegni, li ritroviamo negli ultimi fogli di un manoscritto, conservato alla Bodleian Library di Oxford, contenente le tappe del viaggio intrapreso nel 1714 nel Nord Italia, dall'inglese William Kent, architetto, pittore ma, soprattutto, pioniere, per antonomasia, del *landscape garden*. Questi trascorse ben dieci anni (dal 1709 al 1719) nel nostro paese spinto dall'incalzabile desiderio di conoscere tutti i segreti dei più grandi maestri italiani, di vederne le loro opere e di addentrarsi nell'intricato mondo del collezionismo. Le sue predilezioni, al pari dei connazionali, andavano verso il classicismo: da Raffaello ai Carracci, da Reni al Guercino, al Domenichino, al Maratta; mentre riceveva dai suoi protettori l'incarico di fare copie da Poussin, Dughet, Lorrain e Salvator Rosa, quei pittori di paesaggio che tanto contribuirono nella formazione del nuovo gusto del giardinaggio e dei quali possedeva - come afferma la Jourdain, una delle più autorevoli studiose dell'artista - una collezione di stampe pubblicata dall'incisore Arthur Pond nel 1744.

Sappiamo di lui, da Walpole, che *"the great principles on which he worked were perspective"*, ma quale tipo di prospettiva? La stessa di Bettini, e cioè quella teorizzata dal Troili, e in che modo le regole formulate da questi rispondevano alle esigenze dei due interpreti del nuovo gusto?

Il paradosso, così venne chiamato il Troili, fu uno tra i primi trattatisti a sperimentare, nella prospettiva, una soluzione a fuochi multipli, in cui da uno o più corpi centrali divergono due o più strade con punti di vista autonomi. Queste teorie che trovarono la loro applicazione nelle pitture di prospettive dei quadraturisti e nella rivoluzione voluta da Ferdinando Bibiena nella scenografia, erano pienamente rispondenti alle esigenze dei disegnatori di giardini paesistici, per il quale il centro ottico doveva essere bandito, per cedere il posto ad una pluralità di "fughe". Ne è l'esempio lo splendido par-

co di Rausham, situato, nell'Oxfordshire, che ancora oggi mantiene quell'aspetto originario conferitogli, tra il 1738 e il 1741, dal progetto di Kent. Qui gli studi condotti dal Troili, gli offrono i mezzi per adottare il cambiamento dalla simmetria alla irregolarità pittoresca, che costituisce il principale fattore d'innovazione.

Kent divide questo spazio naturale, in porzioni, o meglio in tante "scene" costituite da un elemento architettonico o scultoreo circondato da vegetazione disposta in modo da sembrare spontanea.

Ognuno di questi "quadri" è collegato all'altro da ardite prospettive che consentono allo spettatore di intravedere lì un fauno, là un fiume a serpentina, tutto simultaneamente e confuso tra gli alberi. Dal palladiano tempio ottagonale, ad esempio, chiamato il *Townsend's Building*, scorgiamo la colossale statua di Antinoo alla testa del viale detto Elm Walk, e da questo la *Venus Vale* e, insieme, le arcate del *Praeneste*, una casa gotica col mulino viene situata in lontananza rispetto alla statua dell'orso e del leone, mentre all'esterno del giardino, ed in posizione elevata rispetto al resto, egli colloca un *Eye-catcher* ("ciò cattura lo sguardo"), costituito da una rovina medioevale distinguibile da ogni luogo. Le vie attraverso le quali Kent aveva potuto conoscere il trattato erano varie: dal Pannini, che vi si formò nel periodo in cui era ancora allievo del Bibiena, prima di arrivare, nel 1711, a Roma ed entrare nella bottega di Benedetto Luti, negli stessi anni, dunque, nei quali essa era frequentata dall'artista inglese; dalle scenografie dello Juvarra, che allora nei teatri della città metteva a punto, non solo "la veduta per angolo", ma anche quella costituita da elementi paesaggistici in luogo di quelli meramente architettonici, (lo Juvarra, inoltre, trascorrerà un periodo, tra il 1720 e il 1730 in Inghilterra a stretto contatto di lord Burlington, noto protettore di Kent e colui che diede enorme impulso allo sviluppo del *landscape garden*); dall'opera del Bibiena, uscita a Parma in quel fatidico 1711, intitolata: *L'Architettura Civile preparata sulla Geometria e ridotta alle Prospettive, considerazioni pratiche*, ecc..

Il legame che unisce le architetture dei Quadraturisti con il nuovo

metodo scenografico del Bibiena, va riscontrato proprio nelle intuizioni del Troili, queste non sfuggirono all'attenzione di Kent, che tornando in patria ne fece tesoro. Nel 1762, l'Algarotti, nel Saggio sopra l'opera in musica, dopo aver preso le difese delle scenografie di Ferdinando Bibiena, passa a parlare, col medesimo entusiasmo, della poetica del giardini informale inglese considerando i due fenomeni più tipici del tempo degni della stessa importanza.

Ma lo scrittore veneziano non era in grado, se non a livello inconscio, di individuarne gli elementi di contatto. Se, infatti, l'adozione di molteplici punti di vista, nella riforma teatrale dell'architetto italiano, si propone di superare la concezione di spazio illusionistico, tipica del teatro barocco, a favore dello spazio reale, nei lavori dell'inglese la stessa tecnica ha il fine di eliminare la prassi dei suoi predecessori che, costruendo lo spazio su assi perpendicolari, conferivano alla natura, quell'aspetto "artificioso", anziché esaltarne la spontaneità.

La fuga prospettica in diagonale scardina violentemente l'unità dell'ambiente e lo relativizza. Inoltre, come nel teatro, dove la dispersione o dissociazione del centro ottico, di contro all'unicità del punto di vista, permette di dare validità prospettica ad un elevato numero di spettatori, per la presenza di più posti a sedere, così nel giardino all'inglese, colui che vi passeggia è libero di scegliersi il punto di osservazione che preferisce. Infine, conformemente alle scene quadraturiste dove il punto di concorso delle linee prospettiche viene a cadere fuori del palcoscenico, così per il nuovo nuovo giardino, Kent prevede l'*eye-catcher* fuori dal territorio del giardino medesimo, per dare l'impressione che esso costituisca un immenso paesaggio senza limiti, proprio come in teatro si ha l'impressione che lo spazio scenico non finisca lì; tecnica, quest'ultima, che non fu estranea neppure al Bettini.

Se, come affermano gli studi condotti da Gombrich e Panofsky in proposito, la scelta di un tipo di prospettiva non è casuale, ma è finalizzata ad una particolare filosofia o modo di concepire il mondo, quindi la natura, ciò che è stato detto ne costituisce una prova ulteriore.

## Marmorari romani

di Stefano Aluffi Pentini

*Dal 1838 lo Studio Medici opera a Roma, progettando ed eseguendo decorazioni marmoree e restaurando antichi monumenti. È attualmente diretto da Priscilla Grazioli Medici che continua la tradizione familiare, lavorando per il Vaticano e per committenze pubbliche e private, facendo apprezzare anche all'estero i raffinati lavori dei marmorari romani.*

**D**urante l'Impero affluirono a Roma da tutte le province enormi quantità di marmi più o meno pregiati di cui erano profusi edifici pubblici e privati; i marmi policromi erano un elemento fondamentale di ogni architettura e decorazione, mirabilmente accostati e con effetti sorprendenti.

Questa grande abbondanza di materiali ha permesso dopo la caduta dell'Impero un continuo reimpiego dei marmi antichi tenendo sempre viva nel corso dei secoli la tradizione marmorara romana, alimentata poi, a partire dal Rinascimento, dalla riapertura di alcune cave, dalla scoperta di altre e dall'introduzione di nuove qualità di marmi.

Dai fasti dell'Impero, alla raffinata arte cosmatesca, dagli splendori barocchi all'eleganza neoclassica e ancora fino ai nostri giorni, la decorazione in marmo è sempre stata una delle più felici e celebrate espressioni dell'arte romana.

Presso il vecchio porto fluviale, in una oasi di verde superstita tra i caseggiati del Portuense, vi è la sede della Ditta Medici, uno "studio marmorario" che da più di 150 anni opera a Roma, progettando ed eseguendo decorazioni marmoree e restaurando antichi monumenti.

In alcune stanze elegantemente decorate, con bellissimi pavimenti in marmi policromi, vi sono i ricordi dei lavori svolti, progetti di pavimenti acquarellati, campionature dei marmi, tutti i ritratti dei papi per i quali lo Studio Medici, fornitore ufficiale del Vaticano ha lavorato; una piccola lapide ricorda la visita del Pontefice Benedetto XV.

Da queste stanze, in cui sono gli uffici, i tavoli da disegno, e vi si ricevono i clienti, si passa ai vasti ambienti dell'officina con i grandi mo-

delli di stucco alle pareti ed i lavori in corso di realizzazione, e da lì al fascinosissimo deposito dei marmi.

I lavori della Ditta Medici in edifici storici, sono quasi sempre andati oltre il semplice restauro conservativo; interi pavimenti di chiese e di palazzi sono stati progettati tenendo conto dello stile dell'edificio e scegliendo accuratamente marmi del colore e della qualità usati nell'epoca a cui si è ispirato il disegno; questi interventi, sono sempre stati una vera e propria valorizzazione di ambienti che grazie a queste raffinate integrazioni, hanno raggiunto una piena armonia architettonica.

Tra i lavori più belli eseguiti dalla Ditta Medici in dimore romane, vi sono quelli di Villa Madama, acquistata dai Dentice di Frasso nel 1926 e da loro restaurata tra il 1926 ed il 1930 in pieno accordo con l'allora

soprintendente Muñoz. Nella sala da pranzo, completamente costruita ex novo anche nelle parti murarie, venne eseguito un pavimento, a ottagoni rosa e gialli alternati su fondo bianco e grigio, di forma classica, con marmi antichi come il marmo di Chio, l'afriicano, l'imezio ed il cinquecentesco broccatello di Siena.

Questo disegno, pur non essendo una semplice copia dall'antico, è ispirato al classicismo rinascimentale, con reminiscenze tardo romane.

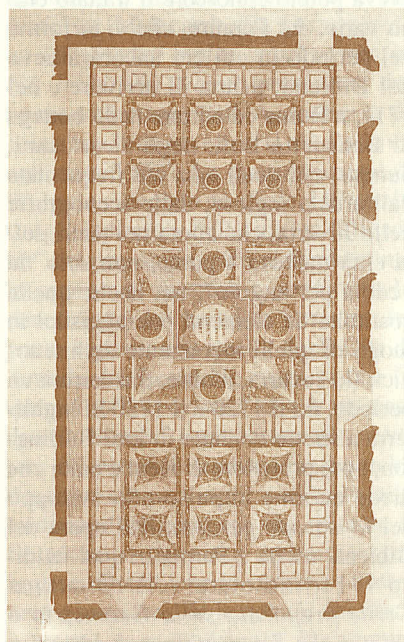
Del 1929 è il pavimento della loggia di Galatea alla Farnesina, dall'elaborato disegno classicheggiante romano, ideato dall'architetto Armando Brasini.

Un altro lavoro di grande rilievo, notevole anche per la ricchezza dei marmi, sono i pavimenti di Palazzo Colonna in cui la Ditta Medici cominciò a lavorare dal 1910.

Il pavimento della sala da ballo, del 1937, è così descritto nei conti dell'epoca: "nuovo disegno, in marmo rosa di Candoglia, con stemma centrale, bandiere e figure intarsiate di porfido rosso egiziano, lapislazzuli, pietre dure, serpentino, giallo antico, giallo antico carnagione, rosso antico, cipollino antico, diaspro rosa, malachite, ...".

Questi grandi lavori nei palazzi principeschi romani, degni dei secoli d'oro del mecenatismo, continuarono anche nel dopoguerra; è del '56 il pavimento della Sala Verde di Palazzo Pallavicini, "a disegno con disco centrale, il cipollino greco antico con fasce e fascette, in nero ed in alabastro orientale e conchiglie in giallo di Siena e rosso, ...".

Più recenti sono i lavori di Palazzo Bernini in via della Mercede per cui è stato eseguito nel 1987 un pavimento per il salone d'ingresso "con disegno composto da un disco



PAVIMENTO DELLA LOGGIA DI GALATEA  
ALLA FARNESINA (1929)

## Interventi

centrale di giallo di Siena contornato da fasce in nero d'Africa e marmo con quattro grandi specchiature trapezoidali”.

In epoche diverse sono stati inoltre eseguiti pavimenti a Palazzo Odescalchi, a Palazzo Volpi di Misurata (vi è un interessante ciclo di pavimenti classicheggianti) a Palazzo Pecci Blunt, a Palazzo Sforza Cesarini...

Ho qui citato solo alcuni tra i principali lavori, ma non bisogna dimenticare le innumerevoli cappelle, pavimenti di chiese, come quelli di S. Ignazio e del Gesù dei primi del secolo, tutti i grandi lavori a S. Pietro e nei palazzi Apostolici, gli altari spediti negli Stati Uniti (uno di questi è a New York nella cattedrale di San Patrizio), i preziosi pavimenti in marmi antichi per il Paul Getty Museum di Malibu; il vasto pavimento del piano terreno

della sede dell'OMPI a Ginevra, eseguito negli anni '70, è un valido esempio dell'utilizzazione di marmi policromi in un disegno contemporaneo, riprova della capacità di costante rinnovamento della tradizione marmorara.

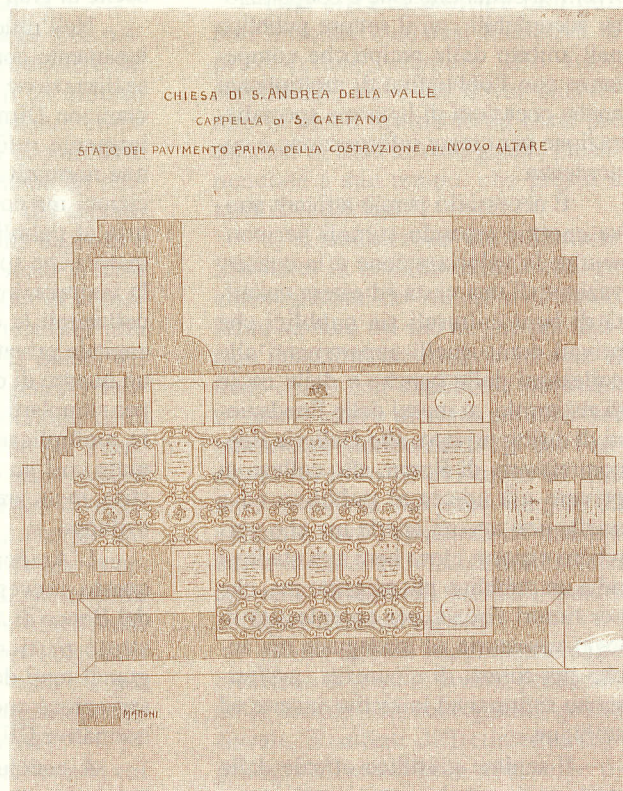
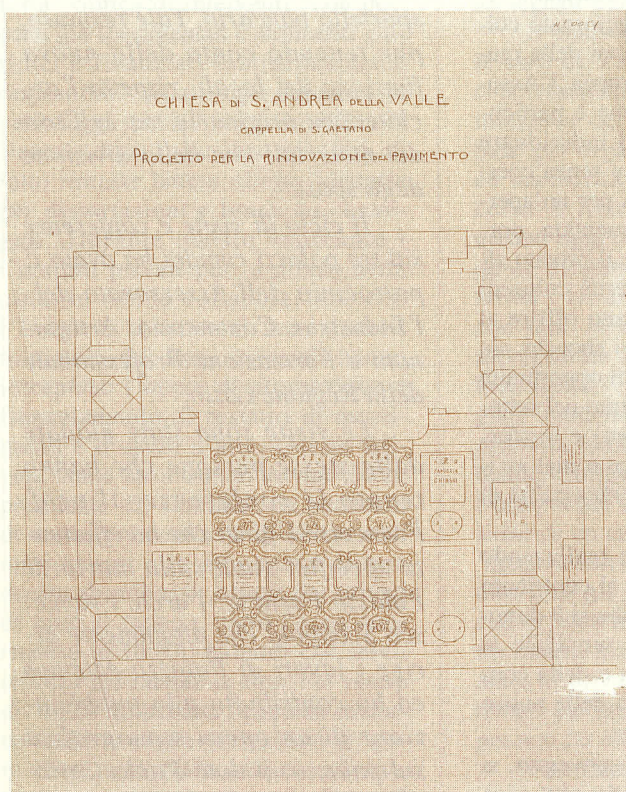
Tutti questi lavori sono raccolti in un volume in corso di stampa sui 150 anni della Ditta Medici, preciso catalogo descrittivo dei marmi messi in opera dalla ditta dal 1838 ai giorni nostri, in edifici pubblici e privati, a Roma, in Italia e all'estero.

Fondamentale per il restauro degli antichi monumenti, è la scelta di marmi antichi di cui la Ditta Medici ancora dispone; questo permette che le parti mancanti o irrimediabilmente deteriorate, possano essere sostituite da marmi della stessa qualità. Recentissimo è il restauro dell'altare di S. Ignazio, nella Chiesa del Gesù a Roma, ricco di lapislazzuli, riportato

al suo originale splendore.

La maggior parte dei lavori “ex novo” sono stati sia progettati che eseguiti dalla Ditta Medici, anche se frequenti sono state le collaborazioni con architetti, sia in tempi antichi che recenti; in questi casi l'architetto deve proporre un disegno, suggerire delle forme ed uno stile, ma il vero e proprio progetto, la scelta dei colori, devono essere fatti di comune accordo con i disegnatori della ditta, che grazie alla loro conoscenza dei marmi e alla familiarità con i lavori antichi, hanno un innato senso delle proporzioni e dei possibili accostamenti cromatici.

Le tecniche di lavorazione del marmo, spesso ancora manuali, costituiscono un vero e proprio patrimonio segreto, tacitamente tramandato, di cui i marmorari romani sono i depositari, eredi di una tradizione millenaria.



## Musei e collezioni private

L'associazione Dimore Storiche ha promosso un convegno, nei saloni del Palazzo Santacroce in piazza Cairoli 3, che si terrà il 7 marzo, per attivare le energie insite nel collezionismo e nell'imprenditoria privata individuando e proponendo nuovi possibili sbocchi nell'ambito del più vasto sistema museale nazionale per quell'area dove storicamente si è andato sviluppando il collezionismo ed i moderni criteri di musealizzazione.

Si tratta di mettere a punto un sistema di efficace indirizzo per il collezionismo ed il capitale privato basato su certezze di riferimento e su stimoli per investimenti mirati nel settore della conservazione, fruizione e valorizzazione dei singoli settori del collezionismo.

L'intento è quello di raggiungere livelli di collaborazione e cooperazione accordabili con il settore pubblico nell'ambito delle reciproche competenze con l'obiettivo di moltiplicare anche occasioni di lavoro e specializzazione per creare informazione e conoscenza.

È necessario perciò attivare nuove energie creando stimoli per consentire la valorizzazione e la conservazione di una vasta ed estesa quantità di beni culturali sia pubblici che privati come quelli appartenenti alle collezioni delle banche e delle casse di risparmio, ai musei delle Fondazioni di diritto privato, alle Gallerie fidejussorie di Roma, alle collezioni private già aperte al pubblico ed a quelle non ancora aperte ma che vorrebbero esporre i loro beni agli studiosi od a un pubblico più esigente ma, che per timori fiscali, per complessità di leggi vessatorie ed inadeguate ma anche per timori di sicurezza, preferiscono sottrarsi ad iniziative incerte ed ambigue.

Il regime giuridico attuale delle strutture sopra elencate rientra in generale nella legge 1° giugno 1939 n.1089.

Per le collezioni aperte al pubblico di eccezionale valore storico-artistico è riservato l'art. 53, mentre i

beni appartenenti allo Stato di rilevante valore storico-artistico, anche se non notificati, rientrano tra quelli facenti parte dell'art. 4 che andrebbe in parte ridefinito.

Dalla carenza dell'attuale legislazione scaturisce l'esigenza di rendere più snella, manageriale ed autosufficiente la gestione delle strutture pubbliche e dotare le strutture private di una nuova e più moderna legislazione che dia certezze agli imprenditori e consenta occasioni di sopravvivenza e salvataggio onde evitare la dispersione di elementi che costituiscono il grande patrimonio storico-artistico del paese che trova, come è storicamente dimostrato, nella persona e nell'individuo il fulcro di una sensibilità formatasi nel tempo e che si va estendendo nel gusto e nelle scelte di gran parte della società.

Nell'ottica di un aggiornato collegamento con le tradizioni della musealizzazione privata europea, l'Associazione Dimore Storiche è particolarmente interessata ad individuare una normativa legislativa senza coercizioni ma con incentivi per un'apertura al pubblico regolamentata, normativa che spinga anche il privato alla cooperazione con attività culturali collaterali le quali possano offrire al capitale privato sia nuovi sbocchi, sia un quadro di certezze e di opportunità per stimolare l'investimento nel settore moltiplicando le risorse e trasformare così un settore poco e mal assistito, in un'area ad alta potenzialità di sviluppo.

L'Associazione sta realizzando questo convegno grazie al contributo del Banco di S. Spirito che si è dimostrato particolarmente sensibile ai grandi temi della cultura e della conservazione anche in vista delle nuove normative CEE.

A conclusione del convegno, si terrà una tavola rotonda che avrà ospiti i maggiori esperti del settore insieme a politici di primo piano per definire un quadro di iniziative mirate alla valorizzazione e alla tutela delle collezioni private.

## Un nuovo sponsor per i beni culturali

*Con l'obiettivo di evidenziare quale ruolo abbia avuto l'artigianato nella realizzazione, manutenzione e restauro delle opere d'arte, sono stati organizzati tre incontri a Roma (a Palazzo Farnese, a Palazzo Altemps e a Palazzo della Cancelleria). Questa iniziativa, come anche la pubblicazione di questo numero del nostro notiziario, è stata sponsorizzata dalla Cassa Rurale e Artigiana di Roma, che inizia così a promuovere le sue prime attività nel settore dei beni culturali. La Cassa Rurale e Artigiana di Roma sta effettuando un restauro nella parte privata di Palazzo Altemps, dove verrà aperto uno sportello bancario. Tale restauro, pur tenendo conto della nuova funzione dei locali, rispetta l'architettura originaria sia nell'uso dei materiali che nella divisione degli spazi.*

*Il ciclo di visite e conferenze sui tre palazzi romani ha avuto il patrocinio dell'Assessorato dell'Industria, Commercio, Artigianato e Formazione Professionale della Regione Lazio.*

*Le visite sono state guidate dalle stesse persone che hanno tenuto le conferenze: il prof. Françoise Uginet che ha effettuato specifici studi sulla storia di Palazzo Farnese; l'arch. Francesco Scoppola che attualmente dirige i lavori di Palazzo Altemps ed ha contribuito alla pubblicazione di un'opera monografica sul palazzo; il dott. Paolo Carloni che ha curato uno studio accurato sulla Sala dei Cento Giorni a Palazzo della Cancelleria ed è in corso di realizzazione una sua pubblicazione in merito.*



# Venezia, specchio della travagliata situazione del patrimonio storico culturale italiano

di Gaja Neubert

Ogni tanto il "problema Venezia" riaffiora, magari in concomitanza di azioni promosse da Associazioni o Comitati privati (sono una trentina sia nazionali che internazionali) oppure quando si affaccia il pericolo di un'emergenza. La situazione, chiaramente descritta da Roberto Bianchin nel suo articolo *"I privati per Venezia, la città tradita dallo Stato trova alleati anche all'estero"* su *"La Repubblica"* del 19 ottobre 1991, viene ripresa da Bruno Dardani su *"Il Sole 24 Ore"* del 7 novembre, che riporta l'appello del commissario Cee per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana: *"Affidate Venezia alla Cee"*. Questo per garantire alla città lagunare una seria politica di interventi "con percorsi già sperimentati e strumenti giuridici e finanziari immediatamente disponibili". Infatti egli definisce le varie leggi speciali varate in difesa di Venezia dopo l'alluvione del 1966, di fatto rimaste lettera morta, "materia per dissertazioni e brusii da convegno". Durante questo ventennio i Comitati privati per la difesa della città, in stretta collaborazione con l'Unesco, le autorità veneziane, il ministero dei Beni culturali hanno intrapreso l'opera di promozione e finanziamento di restauri di monumenti e d'opere d'arte. Questa attività, come ha illustrato Alvise Zorzi, presidente dei Comitati, ha permesso di restaurare centinaia di chiese e di monumenti con una spesa di una decina di miliardi, offerti dai privati di tutto il mondo, certo "poca cosa rispetto ai 16.500 miliardi che servirebbero per salvare la città. Per essere di utilità immediata i comitati avevano scelto la strada del restauro di opere d'arte, e su quella hanno camminato, lasciando allo Stato italiano il compito di difendere la città su altri versanti", spiega Alvise Zorzi.

Tornando alla realtà dei fatti, alla evidente incapacità dello Stato italiano di intervenire con programmi

concreti che vengano prima deliberati ed in seguito effettivamente attuati, ci sembra doveroso dare ascolto al commissario Cee, Carlo Ripa di Meana, quando sostiene che i tempi sono ormai "drammaticamente stretti, visto il degrado, visibile in tutta Venezia, per attendere un'inversione di rotta dello Stato (che in questi ultimi vent'anni non è neanche stata accennata), nonchè per il solito valzer politico.

La svolta non può venire che da una mobilitazione massiccia della Comunità economica europea, pronta a scendere in campo per polarizzare interessi e sensibilità internazionali non appena da Venezia, dalle autorità regionali o dallo Stato italiano partirà un segnale in questo senso".

Il coinvolgimento della Cee nelle sorti di Venezia "si connoterebbe concretamente anche con un utilizzo intensivo della città lagunare come base per organizzazioni comunitarie ed internazionali, innescando un processo di rivitalizzazione del tessuto urbano oggi martoriato dal degrado e da un incessante esodo verso la terra ferma". Le argomentazioni di coloro che sono seriamente interessati alla salvaguardia di Venezia (e quindi dei beni storico-culturali in genere) vengono implicitamente confermate dalla proposta fatta dal ministro per l'ambiente, Giorgio Ruffolo, intervenuto a Mantova nel mese di ottobre in occasione di un convegno sul Po: di "un'agenzia forte per Venezia che coordini tutti gli interventi", sostenendo che lo Stato non può dare tutti i fondi necessari, ma che "si deve chiedere aiuto ai privati" perchè "non c'è più tempo per riflettere, bisogna operare per non far affondare la città".

Naturalmente la situazione in cui versa Venezia è la stessa in cui si trova, con variazioni di poco conto, tutto il resto del patrimonio storico-culturale italiano, sia privato che pubblico. Allora vien fatto di chiedersi quali siano i criteri adottati dal Governo nel

rimaneggiamento della legge finanziaria, che prevede essenzialmente grandi tagli agli stanziamenti deliberati nei precedenti esercizi finanziari per i settori riguardanti ambiente e beni culturali, aggravati fiscali di tutti i tipi ed eliminazione, ovunque possibile, delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 512/82 in seguito alla quale i privati di propria iniziativa, avevano potuto intraprendere un quanto mai ostacolato ed oneroso recupero del patrimonio culturale di loro proprietà. Tutto ciò coronato con la richiesta, anche se limitatamente a Venezia, da parte di un esponente di questo governo, di aiuto da parte dei privati?

Una siffatta politica non può non inficiare qualsiasi iniziativa di prevenzione, seppure allo stato embrionale, salvo poi dover intervenire in modo massiccio ed assai più oneroso in caso di emergenze, preannunciate a suo tempo, che presto o tardi si verificano.

L'Associazione delle Dimore Storiche, in collaborazione con gli altri organismi del settore e di settori affini ha fatto del suo meglio per indicare soluzioni alternative. In esse si tiene conto dell'impellente necessità di provvedere al risanamento del patrimonio storico-culturale del Paese, favorendo lo sviluppo di una microeconomia che possa fungere da volano e dare l'avvio ad un turismo culturale, ad attività commerciali, agricole, artigianali inevitabilmente collegate a questo settore.

Tutto questo rappresenterebbe creazione di posti di lavoro, produzione di reddito con conseguente gettito fiscale. Risultati difficilmente raggiungibili attraverso una serie di provvedimenti il cui effetto immediato è quello di bloccare qualsiasi iniziativa in quanto generano situazioni talmente onerose per cui, obiettivamente, i soggetti in grado di affrontarle sarebbero molto pochi.

## Cos'è un broker assicurativo

*Su richiesta di alcuni soci riteniamo opportuno fornire a tutti coloro che hanno problemi assicurativi, delucidazioni in merito alla figura del "broker".*

*Assicurarsi è indispensabile perchè ogni rischio scoperto può essere un'ipoteca sulla sopravvivenza. Ma anche ad assicurarsi male c'è pericolo da perdere.*

*Tra la pericolosa e difficile strada della gestione diretta e quella dell'abbandono nelle mani della Compagnia d'assicurazione esiste la possibilità di ricorrere ad un consulente assicurativo professionalmente qualificato. Si tratta di affidare ad un'organizzazione moderna l'esame delle proprie esigenze per superare ogni possibile manchevolezza ed ottenere un generale miglioramento della globale situazione assicurativa.*

*La società di consulenza si addossa la gestione dei contratti, coprendo rischi maggiori a costi indifferenziati, trovando coperture speciali per aree d'alto rischio, suggerendo adeguate ed efficaci strategie di prevenzione sinistri, insomma muovendosi agevolmente in seno al complesso e differenziato mercato assicurativo. Così è nata l'attività del "insurance broker". Un operatore particolarmente preparato e specializzato nel campo assicurativo. Libero da qualsiasi legame con le compagnie, egli interviene nel rapporto assicurativo rappresentando esclusivamente gli interessi del suo cliente. Grazie alla capacità interlocutoria della propria struttura organizzativa, il broker acquista un peso tanto maggiore sul mercato quanto maggiore è la conoscenza che i suoi specialisti hanno della materia. Il suo potere contrattuale è legato all'ampiezza di mercato che è in grado di acquisire. Con queste premesse il consulente assicurativo consente ai suoi clienti di fare le scelte più convenienti e di limitare in misura efficace i costi diretti ed indiretti legati alla gestione dei rischi.*

*Il ruolo specialistico del broker è quello di definire e realizzare una vantaggiosa politica assicurativa, evitando da un lato i rischi dovuti al caso o all'imprevidenza e dall'altro ottimizzando i costi.*

*Una buona società di broker assicurativi ha solitamente collegamenti a livello mondiale in tutti i settori assicurativi e quindi ampia possibilità di scelta in merito alle polizze che le varie compagnie propongono, forza commerciale e contrattuale che può mettere al servizio dei propri clienti.*

*Generalmente il modo di operare è il seguente: come prima cosa viene effettuata un'analisi completa della situazione del cliente con l'ausilio di tecnici del settore "prevenzione sinistri". Una volta in possesso della situazione, alla luce dei contratti assicurativi esistenti, viene delineato un programma assicurativo rispondente alle reali esigenze del cliente, che eliminino le manchevolezze delle coperture preesistenti. La prevenzione dei rischi e dei conseguenti danni è una necessità primordiale per ridurre i costi.*

*Con queste premesse è possibile stendere i programmi assicurativi ottimali, coordinando le varie coperture per la stipulazione definitiva dei contratti. Il broker s'impegna inoltre ad assistere il suo cliente a largo raggio, con interventi specifici per un pronto e giusto risarcimento in caso di danno. Infine sembra importante sottolineare che le prestazioni del broker sono di solito coperte dalle normali commissioni che le compagnie in ogni caso riconoscono ai loro apparati di produzione e quindi non costituiscono un'aggravio di spesa per l'assicurato.*

## Manifestazioni culturali e convegni

Il Palazzo Ducale di Urbino ospiterà, il 23 e 24 aprile un convegno dal titolo "La città e le sue mura storiche", sotto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e la Regione Marche. Scopo di questo simposio è quello di esaminare tutte le problematiche poste dalla conservazione, dall'integrazione di questi monumenti nel tessuto cittadino, dalla valorizzazione e tutela dell'intero complesso costituito dal centro storico ed il suo territorio, estendendo la vasta tematica alle diverse esperienze europee in vista di uno scambio continuativo di informazioni ed idee.

\* \* \*

La International Association for Bridge and Structural Engineering ha programmato un simposio a Roma, dal 15 al 17 settembre 1993, che ha per titolo "Conservazione strutturale del patrimonio storico-artistico". Il principale obiettivo di questo convegno è quello di tracciare un quadro generale della ricerca scientifica ed esperienza tecnica esistenti riguardo ai vari campi che sono collegati alla tematica in oggetto. L'altro tema che si propone di trattare riguarda le tecniche di monitoraggio su monumenti esistenti ed il miglior sfruttamento delle informazioni ottenute.

\* \* \*

La Biblioteca Apostolica Vaticana ha allestito presso il Braccio di Carlo Magno Città Vaticana dal 16 novembre 1991 al 1 marzo 1992, l'esposizione "Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandinskij". Sono presentati circa cento dipinti provenienti da alcuni tra i più importanti musei di arte contemporanea del mondo. Si tratta di opere di pittori tra i più importanti dell'Ottocento e dei primi del Novecento che illustrano i fenomeni e le nuove condizioni prodotte dalla Rivoluzione Industriale: l'urbanizzazione, l'incremento demografico, le nuove forme di lavoro, le tecnologie, le nuove forme di povertà, il movimento operaio. L'intento è quello di permettere di accostarsi ai grandi temi sociali e culturali attraverso la mediazione dell'espressione artistica.

## Concorso nazionale per il restauro del giardino di villa Grazioli (Montalto Acquaviva) a Grottaferrata - Roma

### art. 1

L'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) - sezione Lazio - e il Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI) - delegazione Lazio - indicano un concorso nazionale per un progetto di massima del restauro del giardino della villa Grazioli Montalto Acquaviva a Grottaferrata in provincia di Roma.

### art. 2

Il presente bando viene pubblicato sugli organi di stampa nazionali, e regionali, sulla stampa specializzata, sui notiziari degli Enti banditori e viene inviato al Consiglio nazionale degli Architetti, a tutti gli Organi degli Architetti italiani e dell'Associazione italiana di architettura del paesaggio.

Il presente bando ha avuto l'approvazione del Consiglio Nazionale degli Architetti, dell'Ordine degli Architetti di Roma e dell'Associazione italiana di architettura del paesaggio (AIAPP).

### art. 3

La partecipazione al concorso è aperta a tutti gli architetti iscritti ai rispettivi Ordini professionali dello Stato italiano.

I concorrenti al concorso partecipare a titolo individuale o formando gruppi a tal fine; in questo caso i componenti del gruppo dovranno nominare un capogruppo, che sarà responsabile a tutti gli effetti nei confronti degli Enti banditori. La designazione del Capogruppo dovrà effettuarsi con apposita dichiarazione sottoscritta da tutti i componenti, da allegare agli elaborati di concorso.

I membri del gruppo, tranne il capogruppo, potranno anche non essere architetti, ma esperti di altre discipline; dovranno comunque indicare la propria appartenenza ad altro albo professionale o all'AIAPP, Associazione italiana di architettura del paesaggio, ovvero la qualifica con la quale partecipano al concorso.

Non potranno partecipare al concorso i componenti della giuria, i loro parenti fino al terzo grado, i dipendenti e comunque coloro che hanno in atto rapporti di lavoro o collaborazione con i membri della giuria o con gli enti banditori, ovvero abbiano partecipato alla stesura dei documenti del bando.

### art. 4

Gli Enti banditori, nell'ambito delle loro finalità volte alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e ambientale italiano, riservano particolare attenzione alla tutela dei giardini storici, intesi come felice sintesi di arte, storia e natura.

I medesimi Enti, che già nel Convegno "Il giardino storico nel Lazio", curato nella primavera del 1990, avevano indicato come premessa il riconoscimento del giardino storico come prodotto culturale specifico di pari dignità rispetto agli altri monumenti artistici, intendono ora con il presente bando proporre l'ideale continuazione di tale impostazione, con la finalità di individuare un modello metodologico di valore esemplificativo per un corretto iter progettuale di intervento.

Pertanto ADSI e FAI indicano come fondamentale obiettivo del presente concorso l'approccio concreto e rigoroso ai problemi metodologici del restauro dei giardini storici: dalla conoscenza dell'impianto originale alle successive modificazioni, dal rapporto con il costruito agli arredi artistici, al corretto uso del complesso, alla sua futura manutenzione.

### art. 5

Il concorso ha per oggetto delle precise proposte progettuali di restauro del giardino della villa indicata, di proprietà privata, importante esempio nel gruppo delle ville tuscolane.

Con la dizione "progetto di massima" si intende la definizione completa degli interventi di restauro, nelle scale indicate di seguito e con l'esclusione degli elaborati esecutivi, sia come sistemazione architettonica che vegetale per tutta l'area, i cui confini vengono precisati negli allegati al bando. L'edificio, cui il giardino è strettamente connesso, è in avanzata fase di restauro.

Si ricorda che il complesso è vincolato ai sensi della legge n° 1089/39.

### art. 6

Le domande di iscrizione al concorso dovranno pervenire per lettera raccomandata entro il 60° giorno dalla pubblicazione del bando al seguente indirizzo: "Segreteria Concorso di Architettura ADSI - FAI", presso Associazione Dimore Storiche Italiane, piazza dei Caprettari 65, 00186 Roma; contestualmente dovrà essere effettuato un versamento di Lit. 200.000 tramite vaglia postale ordinario, intestato a "Stefania Pasti, Segreteria Concorso di Architettura ADSI - FAI", via Filippo Lippi 2, 00197 Roma, appoggiato presso l'Ufficio postale Roma 20.

Per la data farà fede il timbro postale.

Entro 15 giorni dalla data ultima di presentazione delle domande ad ogni capogruppo verrà inviato un dossier inerente il giardino oggetto del concorso, comprendente varia cartografia del suo stato attuale; verrà inoltre data comunicazione degli appuntamenti stabiliti per le visite al giardino, che saranno ultimate entro il 15 marzo 1992.

### art. 7

Gli elaborati richiesti saranno presentati in copia eliografica in due esemplari, uno arrotolato, uno piegato in formato A4.

Gli elaborati saranno presentati in forma palese, con l'indicazione delle generalità e qualifica del capogruppo e di tutti i componenti del gruppo.

Essi consisteranno in:

- 1) tre tavole formato A0 contenenti i grafici indicati di seguito, redatti sulla scorta della cartografia fornita:
  - una planimetria di relazione ambientale rapp.1: 500
  - una pianta generale con l'indicazione di tutti gli interventi previsti rapp.1: 200
  - una planimetria della vegetazione del giardino allo stato di progetto rapp.1: 200
  - due sezioni significative del complesso rapp.1: 200
  - dettaglio di una delle tre terrazze pensili del giardino rapp.1:100
  - almeno una veduta prospettica
  - quanto altro il concorrente ritenga necessario ad illustrare compiutamente il progetto
- 2) una relazione, costituita al massi-

## Notizie

mo da 8 cartelle dattiloscritte in formato A4, indicante i criteri progettuali alla base del restauro proposto, ed una accurata descrizione dei materiali e delle tecniche previste, sia per la parte architettonica, sia per la parte vegetale. Dovranno anche essere indicate le fondamentali pratiche manutentive previste.

Gli elaborati dovranno essere consegnati direttamente o inviati alla 'Segreteria Concorso di Architettura ADSI - FAI, presso Associazione Dimore Storiche Italiane, piazza dei Caprettari 65, 00186 Roma', entro il 15 luglio 1992, 120° giorno dall'ultima visita al giardino.

Per i progetti inviati a mezzo posta farà fede il timbro postale di spedizione, e comunque i plichi dovranno pervenire non oltre il 30 luglio 1992, 15° giorno dalla scadenza fissata per la spedizione.

Di ogni plico consegnato direttamente sarà data ricevuta con indicazione della data e dell'ora della consegna.

Gli Enti banditori si riservano il diritto di curare la pubblicazione di un catalogo e/o l'allestimento di una mostra dei progetti partecipanti, senza nulla dovere ai progettisti.

Gli elaborati dei progetti, ad esclusione del 1° classificato, saranno ritirati a cura e spese dei concorrenti entro due anni dalla premiazione; trascorso tale termine gli Enti non saranno più responsabili della loro conservazione.

**art. 8**

La commissione giudicatrice è costituita da:

- prof. Rosario Assunto (Comitato per i Giardini storici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali)
- arch. Pierfausto Bagatti Valsecchi (FAI)
- dottor Paolo Bulgari (finanziamento del premio)
- prof. Sandro Pignatti (Università "La Sapienza" di Roma)
- arch. Desideria Pozzi Serafini (ADSI)
- prof. Alessandro Tagliolini (Centro Studi del Giardino storico e contemporaneo di Pietrasanta)

- arch. Maddalena Vagnetti (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio)
- un architetto delegato dal Consiglio Nazionale degli Architetti
- un architetto delegato dall'Ordine degli Architetti di Roma

Le funzioni di segreteria, senza diritto di voto, verranno svolte da Stefania Pasti.

Il giudizio della commissione è insindacabile e inappellabile.

**art. 9**

Il premio è fissato in Lit. 5.000.000 per il 1° classificato.

Non sono previsti ex-aequo.

Potranno essere assegnati premi di "menzione" e di "segnalazione".

Ove non si giungesse alla definizione di una graduatoria o all'individuazione di un vincitore, il montepremi sarà diviso in parti uguali, a titolo di rimborso spese, tra un massimo di cinque progetti, ritenuti più meritevoli.

Come già indicato nell'articolo 4), il presente concorso ha, per gli Enti banditori, innanzitutto il valore di proposta di un modello metodologico; ma qualora la proprietà della villa Grazioli volesse procedere all'effettivo restauro del giardino, gli Enti banditori si impegnano a mettere a sua disposizione il progetto vincitore.

L'eventuale utilizzo degli elaborati restaurati del progetto vincitore verrà regolato, tra proprietà e vincitore stesso, secondo le normative vigenti in materia.

Il presente bando e l'intero montepremi sono depositati presso lo studio del notaio Federico Guasti, piazza Ferrari 8, 20121 Milano.

**art. 10**

L'esito del concorso, con la relazione della commissione giudicatrice verrà comunicato con lettera raccomandata al vincitore e agli eventuali menzionati o segnalati, nonché al Consiglio nazionale degli Architetti, agli Ordini professionali e all'Aiapp entro 30 giorni dal termine dei lavori.

La proprietà degli elaborati del progetto premiato resta comunque degli Enti banditori.

## VII settimana per i beni culturali

In occasione di questa manifestazione il Presidente, Niccolò Pasolini dall'Onda è stato invitato a fare una relazione sulla situazione attuale in cui versa la tutela monumentale.

Nel suo intervento, il Presidente ha riesaminato la situazione estremamente delicata che si è venuta a creare in seguito alle modifiche al regime fiscale sia attuate che proposte, mettendo in luce tutti i risvolti negativi che tali modifiche comporterebbero per il patrimonio storico-culturale del Paese.

Le preoccupazioni del nostro Presidente erano altresì condivise da altri relatori, come il prof. F. Secchi Tarugi, il prof. R. Assunto, l'arch. Cozzato, il prof. G. Gioseffi, il prof. R. Ballardini, seppure in relazione agli specifici argomenti trattati da ciascuno.

Persino l'intervento del direttore generale dei B.B.C.C.A.A., prof. Francesco Sisinni, non sembrava riflettere l'ottimismo manifestato in apertura dei lavori dal sen. Luigi Covatta.

In via generale si auspica che l'attuale normativa, messa in pericolo dalle succitate modifiche, rimanga seriamente e durevolmente a far parte dell'ordinamento italiano per dar modo a chi opera in questo campo, di impostare una politica costruttiva per il futuro e la tutela del patrimonio storico-artistico del paese.

Si ricorda ai soci che la Sede Centrale è nei nuovi locali di Largo dei Fiorentini, 1 int. 8 - 00186, Roma  
Telefoni: dal mese di aprile il numero 6547426 diverrà 6830742. Il fax, 6542930, rimane invariato  
La Segreteria è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 15



## Dalle Sezioni

### Emilia Romagna

In collaborazione con le Sovrintendenze di Bologna e di Modena e dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, la Sezione ha allestito la mostra: "Architetture dell'Inganno - Cortili bibieneschi e fondali dipinti nei palazzi storici bolognesi ed emiliani", negli spazi di palazzo Pepoli Campogrande di Bologna.

L'esposizione si articola in tre sezioni: una scelta di fotografie a colori di grande formato delle vedute prospettico-illusionistiche di fondali affrescati di cortili o giardini a Bologna ed in Emilia Romagna che ancora offrono suggestioni scenografiche, alle quali si affiancano alcune immagini differenziate nel rigore documentaristico del bianco e nero. La parte centrale dell'esposizione, scientificamente più importante e numericamente più vasta, comprende una raccolta di stampe, disegni e schizzi di architetti e scenografi che fra l'inizio del Seicento e la metà dell'Ottocento lavorarono ai progetti dei cortili affrescati, testimoniando l'ininterrotta vitalità del motivo e le sue successive evoluzioni.

Anna Maria Matteucci, titolare della cattedra di Storia dell'Arte all'Università di Bologna, è curatrice della mostra e dell'ampio, raffinato catalogo che fornisce al visitatore la visione d'insieme di un fenomeno artistico che, da tipicamente bolognese, si è esteso con successo al territorio regionale, extraregionale e perfino internazionale. La mostra sarà aperta fino al 19 gennaio 1992.

### Liguria

La Sezione ha in corso l'organizzazione di uno stand all'interno della manifestazione Riabitat, in programma a Genova dal 27 al 31 maggio 1992.

### Lombardia

L'Assemblea ordinaria dei soci si è svolta il 23 aprile e si è dato corso al rinnovo del Consiglio.

Dopo l'approvazione della proposta di allargamento da 10 a 14 del numero dei membri le votazioni hanno visto la riconferma dei precedenti Consiglieri e nuovi eletti: Giacomo De Vito Piscicelli, Maria Pia Meda Marioni, Beno Reverdini e Gabrio Visconti di San Vito.

L'Assemblea ha ratificato la nomina a Socio d'Onore del prof. Lionello Costanza Fattori.

Nel Consiglio di giugno sono stati riconfermati il Presidente ed è stata istituita una giunta formata da Belgiojoso, Perego, Gnechi, Meda, Piscicelli, Reverdini e Visconti che si riunirà con cadenza quindicinale.

Sono state altresì istituite la Commissione legale-tributaria, la Commissione ricerca nuovi soci, e la Commissione viaggi-conferenze-visite.

Nel consiglio del 25 giugno Giarvico Borromeo, primo Presidente della Sezione, viene nominato Socio d'Onore. La Sezione ha collaborato con il Festival Mozart in Lombardia che ha organizzato una mostra al teatro alla Scala e parecchi concerti nell'autunno tra cui tre presso Villa Semenza, Villa Gallarati Scotti di Oreno, e Villa Borromeo di Cassano d'Adda.

In ottobre si è svolta al Palazzo Terzi di Bergamo una conferenza tenuta da Belgiojoso, Lechi, Gnechi e Bagatti riguardo al trattamento fiscale dei Beni vincolati, con un buon successo di pubblico e con nuove associazioni.

Nel novembre è stata predisposta una pubblicazione con i nomi e gli indirizzi di tutti i soci della Sezione da inviare in omaggio soci.

### Veneto

Il 23 giugno 1991, nella villa di Rovero Bonotto a S. Zenone degli Ezzelini è stata votato il consiglio direttivo della sezione Veneto, che resterà in carica negli anni 91/93.

Sono risultati eletti:

Presidente: Gherardo degli Azzoni Avogadro, Vice Presidente: Angelo Valmarana, Consiglieri: Vettor Luigi Braga Rosa, Antonio Caccianiga, Costantino Cavarzerani, Italo della Cella, Giordano Emo Capodilista, Maria Pia Ferri Mistrorigo, Giuseppe Marcello del Mayno, Giuseppe Nardini, Maria Cristina Rizzardi Loredan.

Ci si è particolarmente prodigati nell'assistenza ai soci per risolvere vari problemi di tutela e di applicazione delle norme giuridiche.

La sezione ha curato la ricerca e la redazione delle schede per la regione, del libro "Dimore e giardini storici visitabili in Italia", pubblicato dall'Electa e che ha riscosso un grandissimo successo e diffusione e sarà pubblicato e aggiornato ogni anno.

Tale iniziativa consentirà a tutti i proprietari interessati, ad un'apertura delle loro dimore, una migliore conoscenza a livello nazionale e turistico della loro iniziativa.

### Toscana

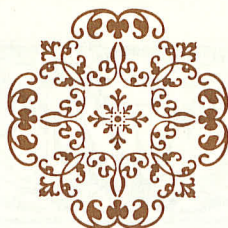
L'attività estivo-autunnale della Sezione è stata caratterizzata dal susseguirsi di notizie sulle modifiche al sistema fiscale.

Anche la Sezione Toscana si è attivata per contrastare lo stravolgimento di un sistema fiscale che consente di svolgere egregiamente la nostra funzione di responsabili della conservazione di importanti beni architettonici.

Nel mese di settembre è iniziata l'attività della Delegazione Convegni e Turismo, così come descritta nel precedente notiziario.

L'Assemblea degli aderenti, tenutasi in Firenze il 14 novembre ha deliberato sul proseguimento dell'attività.

Come di consueto la Sezione ha partecipato ad importanti convegni. Citiamo quello svoltosi alla Certosa del Galluzzo (Firenze) in ottobre su "Beni culturali ed Europa 1993", che si è concluso con una mozione che contiene i principi relativi alla proprietà privata dei beni culturali, perfettamente allineati alle aspettative della nostra Associazione.



# la Repubblica

sabato 6 luglio 1991

## Fra noi c'è un barbaro: Formica

di MARIO PIRANI

**V**i sono nella storia, anche moderna, momenti iconoclastici che, una volta trascorsi, appaiono incomprensibili ai posteri. Eppure non era frutto d'incolta barbarie la distruzione sistematica di chiese ed abbazie, cui si abbandonarono i giacobini in Francia e i bolscevichi in Russia; o, in tempi ancor più ravvicinati, la furia delle guardie rosse di Mao che celarono ogni traccia che potesse ricordare il passato, da Confucio in avanti. Nell'Occidente capitalistico, poi, urbanisti sventratori e speculatori edilizi, senza neppure la scusa dell'ideologia, procedettero con ancor più stupida brutalità: basta ricordare gli scempi piacentiniani nel centro di Roma o la distruzione dei quartieri liberty, compresi i capolavori di Horta, a Bruxelles.

Solo nei decenni più recenti una valutazione più attenta del valore dei beni culturali si fece strada e si tradusse in vincoli e leggi di salvaguardia. Purtroppo l'incuria, la mancanza di mezzi, l'ignoranza, le sordità burocratiche inferiscono ancora colpi inarrestabili al patrimonio artistico e culturale. Che in Italia, dove è collocata gran parte di questa ricchezza dell'umanità, l'accettazione del degrado costituisca una forma di masochismo suicida è ormai un luogo comune, quanto inascoltato.

Come altro giudicare lo smantellamento annunciato di

una delle leggi più avanzate in tema di tutela, la legge 512 del 1982 (promossa da Scotti e Formica, ministri dei Beni Culturali e - anche allora - delle Finanze) e che venne salutata in Italia ed anche negli ambienti culturali internazionali, come uno dei modelli più intelligenti di salvaguardia? Questa legge, infatti, interveniva efficacemente a difesa di circa 50 mila luoghi e beni di proprietà privata ma vincolati dalle sovrintendenze per il loro valore artistico o storico: palazzi, castelli, ma anche piccole case, collezioni, ville d'epoca, cappelle, antiche farmacie e caffè, etc. (a Roma, ad esempio, sono 1800); tutti beni destinati al degrado, all'abbandono o alla trasformazione speculativa per mancanza di mezzi sia pubblici che privati.

Il valore della legge consisteva, appunto, nell'incentivare i proprietari ad anticipare il finanziamento per la manutenzione o il restauro, grazie alla detraibilità dall'imponibile Irpef della spesa sostenuta (naturalmente, pianificata, concordata e controllata dalle sovrintendenze). Altre facilitazioni erano assicurate in caso di successioni, conferendo beni in conto d'imposta, e di donazioni per fini culturali senza scopo di lucro, onde permettere l'apporto di grandi collezioni alle gallerie nazionali.

Fu tutto un fiorire d'iniziative per una spesa dai 500 ai 1000 miliardi l'anno: dai celebri interventi di risanamento dell'abbazia e delle tombe Doria di San Fruttuoso a quelli di villa Aldobrandini a Frascati, da palazzo Sacchetti a Roma al Castello di Thiene, dalle ville piemontesi a tanti piccoli immobili di inestimabile valore e significato.

Ora tutto questo dovrebbe cadere. Tra telefonini e Iva sui gelati anche gli incentivi di salvaguardia di questi beni dovrebbero essere fortemente penalizzati. Il gettito sarebbe minimo, il danno enorme. Un ministro, finora benemerito in questo campo, smentirebbe se stesso: «quod non fecerunt barbari fecit Formica?»



## IL GIORNALE DELL'ARTE

OTTOBRE 1991

### Il cicaleccio della formica

Oltre dieci anni fa qualche sagacissimo uomo politico ebbe la gran pensata di risanare il bilancio delle poste (anzi, di costruire case per i postelegrafonici) vendendo a prezzo di catalogo ai collezionisti i francobolli fuori corso ancora conservati nelle casse dello Stato. Non faceva il poverino due banali riflessioni: che rimettendo in vendita quei francobolli nessuno li avrebbe acquistati ai prezzi di catalogo venendo meno la loro rarità e che quindi il ricavato sarebbe stato di gran lunga inferiore al previsto. E che la caduta di fiducia nella credibilità postale dello Stato italiano da parte dei filatelisti internazionali sarebbe stata tale che molti di essi avrebbero smesso di collezionare i francobolli italiani sottraendo al nostro erario quegli introiti cospicui e sicuri e senza alcuna spesa (infatti il servizio postale non viene richiesto per i francobolli nuovi da collezione) che essi garantivano ogni anno acquistando tutte le nuove emissioni per aggiornare le loro collezioni. Ci vollero anni per convincere lo Stato della solenne stupidaggine che stava per fare a proprio danno. Finalmente il buon senso prevalse e, come fanno tutti gli Stati seri, anche le scorte italiane di francobolli fuori corso vennero incenerite.

Ma la cecità statale è illimitata e smemorata ed ecco che ora un'altra famelica termite si appresta a sferrare un nuovo mortifero attacco alla sopravvivenza di quello che pure è il nostro maggiore patrimonio, i beni artistici, siano essi pubblici o privati. Come? Ostacolando quell'afflusso già stentatissimo di qualche goccia di linfa che riusciva ancora a provenire loro da

apporti privati grazie alla legge 512 la quale concedeva appunto nel caso di cessioni ereditarie e di restauri di beni artistici alcune incoraggianti compensazioni fiscali. Il malgoverno, incapace di sanare i danni da lui stesso causati col sacrificare una parte delle proprie invereconde spese, intende ora risparmiare eliminando questo «privilegio». Mentre si sa che le formiche sono voraci ed hanno la testa piccola, si dà il caso che non tutte siano così previdenti risparmiatrici come s'insegna all'asilo. Infatti la nostra formica governativa sta prendendo una madornale cantonata: ignora o finge di ignorare che la 512 non è un «privilegio», una «esenzione», bensì un finanziamento parziale e indiretto di quanto lo Stato dovrebbe comunque spendere poi per far fronte con un minimo di dignità ai propri obblighi nei confronti dei beni artistici nazionali. La 512 consente invece al privato di intervenire subito, con maggior parsimonia ed efficacia di quanto il governo non sia capace di fare. Togliere ai privati questa possibilità significa che sarà lo Stato stesso a doversi poi assumere tutti quegli oneri in proporzione ben più costosa e probabilmente con risultati meno accurati e più tardivi, spesso irreparabilmente tardivi: l'occhio del padrone eccetera eccetera.

Non si rende conto il nostro formichino che per esempio il privato non esige stipendi nel dedicarsi alle proprie opere di interesse nazionale? E che comunque alle dieci lire che riceve ci aggiunge sempre del suo? Più che una formica impazzita questa sembra proprio una stridula cicala.



# ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro della Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE

Largo dei Fiorentini, 1/int. 8 - 00186 Roma Tel. 06/6547426 - 6542930 Fax

## CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

### PRESIDENTE ONORARIO:

Gian Giacomo di Thiene  
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE  
(Vicenza)

### PRESIDENTE:

Niccolò Pasolini dall'Onda  
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

### VICE PRESIDENTI:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso  
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

Ippolito Calvi di Bergolo  
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Leopoldo Mazzetti  
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo  
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

### CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi  
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO

Novello Cavazza  
Piazza Fontanella Borghese, - 00186 ROMA

Augusta Desideria Pozzi Serafini  
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA

Luciana Masetti Zannini de Concina  
Via L. Bodio, 48 - 00191 ROMA

Giuseppe Roi  
Contrada S. Marco, 35 - 36100 VICENZA

Oretta Massimo Lancellotti  
Piazza Navona, 112 - 00186 ROMA

## PRESIDENTI DI SEZIONE

### ABRUZZO

Aldo M. Arena  
Castello di Pereto - 67064 PERETO (AQ)

### CALABRIA

Luigi Giannone  
c/o UPA  
Via Canale Doria - 87100 COSENZA

### CAMPANIA

Francesco d'Avalos  
Via dei Mille, 48 - 80121 NAPOLI

### EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti  
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

### FRIULI VENEZIA GIULIA

Giovanni Prospero  
Panciera di Zoppola  
Borgo Castello, 1 - 33080 ZOPPOLA (PN)

### LAZIO

Livia Pediconi Aldobrandini  
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

### LIGURIA

Giovanni Battisti Gramatica

Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

### LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso  
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

### MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo  
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA  
Ippolito Calvi di Bergolo

Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

### PUGLIA

Gennaro Martini Carissimo  
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

### SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali  
c/o Soc. Sveva  
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 PALERMO

### TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto  
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

### TRENTINO ALTO ADIGE

Carlo Defant  
Via del Suffragio, 3 - 38100 TRENTO

### UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga  
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

### VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogrado  
Piazza Tommasini, 9 - 31100 TREVISO

## European Union of Historic Houses

### EUHHA

Presidente: Heike Kamerlingh Onnes  
Kasteel Vosbergen  
Heerde  
Netherlands

### AUSTRIA

Osterreichischer Burgenverein  
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt  
Postfach 525  
Parking 2  
Vienna 1 Austria

### BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de  
Belgique  
Pres.: Prince Alexandre de Merode  
Rue Vergote 26  
1200 Bruxelles

### DANIMARCA

Danish Landowners Association  
Bygnings Frednings Foreinger  
Pres.: Mr. Honbro Byfo  
Ledreborg  
Lejre 4320  
Denmark

### FRANCIA

La Demeure Historique  
Pres.: Le Marquis de Breteuil  
Hotel de Nesmond.  
55, Quai de la Toumelle  
75005 Paris

### GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der  
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände  
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis  
Denkmalpflege  
Schloss Adelebsen  
3404 Adelebsen  
Germany

### GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association  
Pres.: The Earl of Shelburne  
2 Chester Street  
London Swix 7BB

### IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and Gardens Association  
Pres.: Mr. Richard Wood  
Hitha  
3<sup>rd</sup> Castle Street,  
Dalkey  
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

### PAESI BASSI

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen  
(Castellum Nostrum Foundation)  
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes  
Kasteel Vosbergen  
Heerde  
Netherlands

### PORTOGALLO

Associação Portuguesa das casas antigas  
Pres.: D. Sebastiao de Lancastre  
Palacio de S. Cristóvão  
Largo de S. Sebastião, 8  
Paco do Lumiar - 1600 Lisboa

### SPAGNA

Association Espanola de Amigos de los Castillos  
Pres.: Marques de Sales  
Eduardo Dato  
17-8 Madrid  
Spain

### SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund  
Pres. Count Gustaf Trolle-Bonde  
Espelunda  
71023 Glanshammar  
Sweden

### SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica  
Pres.: Mr. Dominique Micheli  
1787 - Mur - Ch.

## LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - tel. 06/6547426

### Comitato di redazione:

Maresti Massimo  
Direttore Responsabile  
Raffaello Raschi  
Consulente Editoriale

### Redazione:

Ippolito Calvi di Bergolo  
Niccolò Pasolini dall'Onda  
Alfonso Pucci della Genga  
Augusta D. Pozzi Serafini

TIPOGRAFIA L'ECONOMICA VIA TEATRO VALLE, 40 - TEL. 6541573

Finito di stampare il 23/1/92

